

**ANCE** | ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
COSTRUTTORI EDILI

# **Dossier stampa** **La settimana Ance** **sui media**

**Una raccolta delle  
principali uscite delle ultime  
settimane**

**5-25 agosto 2023**

RETE 4 - CONTROCORRENTE ESTATE 20.30 - "Costo del lavoro e produttività: la presidente Federica Brancaccio ospite della trasmissione" (04-08-2023)



## IL PIANO DI RESILIENZA IN MEZZO AL GUADO

# Completate solo 5 tappe su 13 della marcia del PNRR 2023, la partita Italia-Ue sul codice appalti è ancora tutta da giocare

*A giorni il via libera del Consiglio Ue sulla modifica "mirata" degli obiettivi della quarta rata. Ancora da avviare l'iter sulla revisione (annunciata) del Piano da 16 miliardi. L'assessment della commissione sulla richiesta della quarta rata di finanziamento (ancora da presentare) dirà cosa della riforma dei contratti dovrà essere corretto o integrato. Proposte di rinvio per la digitalizzazione e l'accelerazione di aggiudicazione, esecuzione e pagamenti PA: che ne pensa la UE? Resta il nodo degli 11 miliardi da reperire per i progetti stralciati di rigenerazione urbana – di Giorgio Santilli*

La partita politicamente difficile e tecnicamente complessa che l'Italia ha deciso di giocare nel 2023 con l'Unione europea sul PNRR non è ancora arrivata a metà strada e accusa più di un ritardo sulla tabella di marcia, se è vero che delle tredici tappe del percorso a ostacoli ne sono state completate finora solo cinque e mancano ancora quelle più impegnative (**si veda la tabella qui** (<https://diarionuoviappalti.it/le-13-tappe-del-pnrr-nel-2023-completate-finora-solo-cinque-caselle/>) o in fondo all'articolo). Tra queste – oltre al verdetto europeo principale sulla riscrittura complessiva di 16 miliardi del Piano che l'Italia deve ancora formalizzare – c'è anche l'assessment (valutazione) che la commissione Ue farà dopo che l'Italia avrà presentato la richiesta di finanziamento della quarta rata: se un primo giudizio è stato espresso positivamente sui dieci obiettivi di cui l'Italia ha chiesto e ottenuto la modifica o il rinvio, ancora nessuna valutazione è stata espressa dalla commissione sugli altri 18 obiettivi (non modificati) della quarta rata. E fra questi ci sono le "pagelle" che il Diario dei nuovi appalti attende con maggiore curiosità: quelle sui due target M1C1-73 (Entrata in vigore della riforma del codice dei contratti pubblici) e M1C1-74 (Entrata in vigore di tutte le necessarie misure di esecuzione e delle norme di diritto derivato per la riforma relativa alla semplificazione del codice dei contratti pubblici).

Va subito detto che difficilmente il giudizio sui due target potrà essere totalmente negativo, di bocciatura, perché ci sono stati numerosi contatti (fino alla prima settimana di agosto) su questa riforma fra Roma e Bruxelles e soprattutto perché una bocciatura pregiudicherebbe il



rilascio della quarta rata di finanziamento e forse dell'intero PNRR, considerando che la riforma del codice dei contratti è una riforma abilitante dell'intero Piano.

Ma gli assessment della commissione Ue sono documenti particolarmente profondi e dettagliati che scandagliano le criticità registrate su obiettivi e provvedimenti e mettono in guardia sui rischi che possono ampliarsi nei successivi passaggi attuativi, anche quando il giudizio finale sul singolo obiettivo risulti positivo. E sappiamo bene che molti sono gli aspetti del codice 36 che la commissione tiene particolarmente sotto osservazione, a partire dal subappalto (oggetto di una procedura di infrazione) e dalla drastica riduzione di concorrenza causata dall'ampliamento della fascia di appalti sotto soglia che possono essere aggiudicati con affidamento diretto o con procedura negoziata senza bando. Sarà quindi questo documento il primo in cui Bruxelles formulerà un giudizio organico sul codice 36. Sarà importante leggere riga per riga e anche il tono sugli aspetti più controversi, perché dalle parole della "pagella" si potrà anche comprendere se saranno richiesti interventi di assestamento del quadro legislativo o di correzione della rotta nella fase attuativa.

## Nella modifica generale al PNRR il rinvio della digitalizzazione e del taglio dei tempi per aggiudicazioni ed esecuzione dei lavori

Tanto più che la riforma del codice non è una riforma isolata, ma fa parte di una rete di milestones e target strettamente correlati al codice 36, vuoi perché toccano specifici aspetti della sua attuazione (per esempio il Sistema nazionale di eProcurement) vuoi perché rappresentano ulteriori risultati attesi proprio in attuazione di una complessiva riforma del procurement italiano (per esempio i tempi di affidamento e quelli di esecuzione o le scadenze per il pagamento delle PA). E su queste diramazioni del PNRR in fatto di riforma degli appalti ci sono già segnali molto pesanti sulle scelte italiane, in particolare nella proposta di revisione organica del PNRR approvata dal Governo italiano il 27 luglio (ma non ancora inviata formalmente a Bruxelles).

Il Governo ha voluto qui mettere, per così dire, le mani avanti, in particolare con la proposta di correzione e rinvio di cinque milestones pesantissime: M1C1-75 (Pieno funzionamento del Sistema Nazionale di eProcurement) previsto per fine 2023 e destinato a essere rinviato «al fine di garantire l'adeguamento della procedura al nuovo codice degli appalti pubblici»; M1C1-84



(Tempo medio tra la pubblicazione del bando e l'aggiudicazione del contratto) in scadenza al T4 2023; M1C1.85 (Tempo medio tra l'aggiudicazione del contratto e la realizzazione dell'infrastruttura) da raggiungere a T4 2023; M1C1-96 (Tempo medio tra la pubblicazione del bando e l'aggiudicazione del contratto) in scadenza a T4 2024; M1C1-97 (Tempo medio tra l'aggiudicazione del contratto e la realizzazione dell'infrastruttura) previsto per T4 2024.

Per la digitalizzazione si propone una generica rimodulazione dell'obiettivo fissato a dicembre 2023: una novità che rischia di essere devastante, considerando che il 31 dicembre 2023 era anche l'obiettivo posto dallo stesso codice degli appalti e l'annuncio di un rinvio degli obiettivi PNRR – senza per altro indicare una nuova scadenza – sembra presupporre una prossima modifica legislativa anche al quadro italiano che pure fissa al 1° gennaio 2024 l'avvio a regime delle nuove piattaforme. A rendere necessario il rinvio sono – nella bozza delle proposte italiane approvata il 27 luglio – «obiettivi molto più ambiziosi di quanto inizialmente prefigurato», il «cambio di paradigma nell'architettura del sistema ai fini della digitalizzazione», la «complessità della nuova architettura per l'interoperabilità e l'ampliamento dei soggetti coinvolti».

Parallelamente, il documento del 27 luglio propone di aggiustare l'obiettivo di riduzione del tempo medio per l'aggiudicazione dell'appalto (M1C1-84 con scadenza T4 2023; M1C1-96 con scadenza T4 2024) con alcune modifiche testuali «volte a chiarire il termine temporale per la misurazione dei tempi (facendo riferimento al termine per la presentazione delle offerte) e la possibilità di fare riferimento ai dati disponibili sulla banca dati di Anac, più completa e tempestiva della banca dati TED». L'obiettivo iniziale di un tempo medio di 100 giorni viene rettificato in quanto era «nettamente più ambizioso rispetto alle best practices a livello europeo quali risultano dal Single Market». Il documento sottolinea che «è stata già conseguita una sostanziale riduzione dei tempi, anche attraverso le misure di semplificazione adottate, e l'aumento del numero delle procedure da avviare in concomitanza con il PNRR costituisce una circostanza oggettiva che ostacola una ulteriore significativa compressione dei tempi».

Per quanto riguarda le milestone relative ai tempi tra l'aggiudicazione dell'appalto e la realizzazione delle infrastrutture (M1C1-85 con scadenza T4-2023; M1C1-97 con scadenza T4-2024), «sono proposte modifiche volte a rimodulare l'obiettivo di riduzione dei tempi in misura pari all'8 per cento per l'anno 2023 e al 10 per cento per il 2024, in ragione di circostanze oggettive tra cui le criticità connesse all'approvvigionamento delle materie prime e alla scarsa



disponibilità di manodopera, già impegnata in altri cantieri, che influenzano i tempi di realizzazione dei lavori».

## Rinvio di 15 mesi per gli obiettivi di pagamento della PA entro 30 giorni (enti centrali e locali) e 60 giorni (appalti nella sanità)

Frenata anche sul fronte dei pagamenti della PA, altro obiettivo qualificante del PNRR presentato da Mario Draghi. La riforma 1.11 della M1C1 prevede, oltre alla predisposizione di un adeguato quadro normativo, che ha portato all'adozione dell'articolo 4-bis del decreto-legge n. 13/2023 convertito con modificazioni dalla legge n. 41/2023, e all'implementazione del nuovo sistema informatico integrato Init per la gestione dei 36 processi contabili (M1C1-72 T1 2023), anche alcuni target in termini di risultato. In particolare, il Piano richiede che entro una determinata scadenza si assicuri che le pubbliche amministrazioni a livello centrale, regionale e locale paghino in media entro il termine di 30 giorni e che le autorità sanitarie regionali paghino in media entro il termine di 60 giorni; inoltre, i ritardi medi in entrambi i casi devono essere pari a zero (M1C1 da 76 a 83, T4 2023). Il Piano richiede inoltre che i medesimi risultati siano assicurati anche dopo dodici mesi (M1C1 da 88 a 95, T 4 2024). Il Governo propone ora di «posticipare entrambe le scadenze di fine 2023 e 2024 di quindici mesi: tre mesi sono necessari per poter rendicontare i risultati di tutte le fatture emesse entro l'anno, mentre i restanti dodici mesi sono giustificati dall'esigenza di consentire alla riforma relativa alla milestone M1C2-72, conseguita nella prima metà del 2023, di esplicitare i suoi effetti».

## Il nodo degli 11,8 miliardi da trovare subito per finanziare i progetti comunali di rigenerazione urbana proposti per lo stralcio dal PNRR

Sul fronte interno il nodo che continua a creare le maggiori tensioni politiche al Governo è la proposta di stralcio di progetti già finanziati per 16 miliardi (di cui 11,8 relativi a investimenti comunali in rigenerazione urbana). Su questo punto hanno attaccato a testa bassa l'ANCE ([si veda l'intervista alla presidente Brancaccio al Diario dei nuovi appalti](https://diarionuoviappalti.it/brancaccio-sbagliato-cancellare-le-piccole-opere-del-pnrr-aiutano-i-territori-e-suddividono-il-rischio-di-ritardi/) (<https://diarionuoviappalti.it/brancaccio-sbagliato-cancellare-le-piccole-opere-del-pnrr-aiutano-i-territori-e-suddividono-il-rischio-di-ritardi/>)), l'Associazione nazionale dei comuni e la Conferenza delle Regioni. Il ministro Fitto ha garantito che saranno trovati finanziamenti alternativi ma il livello di fumosità di questa affermazione non ha finora rassicurato nessuno.



Chi contesta lo stralcio deciso dal Governo – che per l'Ance riguarda oltre 34mila progetti di rigenerazione urbana e per l'ANCI 55mila interventi comunali complessivi – confida ancora in un ripensamento dell'esecutivo, che non ha ancora formalmente presentato la proposta di modifica generale del PNRR a Bruxelles. In subordine, tutte queste organizzazioni chiedono certezza di finanziamenti dettagliatamente indicati e immediatamente disponibili per non interrompere l'iter in corso della stragrande maggioranza di progetti.

es



**PER ALLEGGERIRE I CENTRI DI ACCOGLIENZA E INSERIRLI NELLA SOCIETÀ**

**Braccia aperte per i migranti che scelgono i lavori agricoli o edilizi. Si mobilitano ministero interni, Inps e Coldiretti**

**DI PIER PAOLO TASSI**

Dalle parti del Ministero degli Interni, vista la perdurante difficoltà a mettere un freno al flusso di migranti in arrivo sulle nostre coste (89mila arrivi solo nel 2023), pare sia all'opera un cambio di strategia. Concentrarsi, cioè, più sulla velocizzazione dell'uscita dal circuito dell'accoglienza dei migranti già presenti che non sulle (complicatissime) politiche di restrizione ai nuovi ingressi.

Ecco perché dopo il protocollo siglato a maggio con Ministero del Lavoro, sindacati e Associazione Nazionale Costruttori Edili per l'inserimento lavorativo dei richiedenti asilo, ora si spinge a fare altrettanto per quanto riguarda il settore agricolo. Sia perché anche qui c'è carenza di manodopera da tempo sia perché, stando ad un articolo del cosiddetto «decreto accoglienza» (il 142/15), i migranti che abbiano raggiunto «mezzi economici sufficienti e accertati» (ovvero 6000 euro lordi di reddito annuale) devono lasciare i centri di accoglienza. Con notevole risparmio, quindi, per le casse dello Stato.

**Il Ministero degli Interni si propone** di far arrivare direttamente ai migranti (che spesso non leggono i giornali e non conoscono bene la lingua italiana) le informazioni relative alle opportunità esistenti per loro. Gli strumenti a disposizione per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro agricolo, in effetti, non mancano. Da tempo l'Inps ha attivato la "rete agricola del lavoro di qualità", un portale che consente alle imprese agricole in possesso di determinati requisiti (in sostanza la ga-

ranzia del rispetto dei contratti nazionali e il contrasto al caporalato) di iscriversi all'elenco delle «aziende virtuose». La lista conta ad oggi oltre 6800 realtà aderenti in tutta Italia.

**Altro strumento efficace può rivelarsi** il portale «Job in Country» di Coldiretti. Su internet in pochi passaggi, il candidato lavoratore è in grado di

trovare informazioni relative alle aziende agricole che cercano personale, alle competenze (anche linguistiche) richieste, alla possibilità che l'azienda offra (oltre al lavoro) anche vitto e alloggio. Il limite vero è proprio quest'ultimo. Basta fare un giro sul sito per constatare come le aziende disposte a fornire anche un alloggio si contino sulle dita di una mano. E i migranti sono, come tutti, agenti razionali. Sanno cioè che è perfettamente inutile lanciarsi nella candidatura per un posto da bracciante di sei mesi, senza certezza di rinnovo del contratto e per di più con il pensiero di dover lasciare il centro di accoglienza per superamento del limite di reddito. E così una pur buona iniziativa ma manchevole di un pilastro essenziale (ovvero la garanzia di una pur minima sistemazione alloggiativa), rischia di rimanere in gran parte sulla carta. Vale per il lavoro agricolo, ma vale anche per l'edilizia e la logistica.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:21%



**Emendamento di Fdi**  
**Più stranieri regolari**  
**per realizzare il Pnrr**

Mineo a pagina 5

**MANODOPERA QUALIFICATA**

Diecimila ingressi l'anno di persone da impiegare in vari settori, soprattutto nei cantieri

**Più stranieri regolari**  
**per realizzare il Pnrr**

*Emendamento di Fdi al dl Pa2 per favorire l'immigrazione legata all'occupazione*

**GAETANO MINEO**

... Migranti come opportunità. E così, dopo aver aumentato le quote d'ingresso con il cosiddetto decreto flussi, il governo Meloni si appresta a inserire almeno 10mila lavoratori extra-comunitari ogni anno nei cantieri del Pnrr. La relativa norma entrerà in vigore a settembre - si attende che la legge di conversione del Dl Pa-bis venga pubblicata in Gazzetta Ufficiale - e consentirà alle aziende con sede in Italia di impiegare nei cantieri italiani operai extra-Ue già contrattualizzati negli ultimi due anni per almeno 12 mesi. Il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, Tommaso Foti, ha spiegato che saranno tra gli otto e i diecimila ogni anno i lavoratori che entreranno in Italia oltre le quote annuali già stabilite dai decreti flussi. In sostanza, un colpo d'acceleratore che favorirà, soprattutto, le imprese nel settore dell'edilizia nell'assumere mano-

dopera specializzata. In particolare, il governo Meloni punta a favorire gli ingressi privilegiando i Paesi con i quali l'Italia ha sottoscritto accordi di rimpatrio, potenziando gli arrivi di chi ha partecipato ad attività di formazione professionale. Oltre a elettricisti e idraulici, nell'analisi dei fabbisogni si era rilevata una domanda elevata di lavoratori per il trasporto passeggeri con autobus e per la pesca: anche questi vengono aggiunti. Si confermano per il lavoro autonomo e subordinato non stagionale, invece, i settori dell'autotrasporto merci per conto terzi, dell'edilizia, turistico-alberghiero, della meccanica, delle telecomunicazioni, dell'alimentare, della cantieristica navale. I 10mila nuovi lavoratori stranieri andranno a incrementare i 136mila arrivi di lavoratori stagionali e non, autorizzati per il 2023 dal governo Meloni. La stima non è alta ma secondo il governo è destinata a salire man mano che i cantieri per le opere del Piano nazionale di ripresa e resilienza saranno effettivamente

aperti fino ad arrivare ad assorbire un fetta consistente dei 60mila operai che l'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) aveva indicato come necessaria per portare a termine le infrastrutture finanziate con i fondi europei. Complessivamente nel decreto Flussi, invece, varato alcune settimane fa, il governo ha previsto per il triennio 452 mila ingressi, rispetto a un fabbisogno rilevato di 833 mila unità. Nel dettaglio: per il primo anno gli immigrati autorizzati ad entrare saranno 136 mila (a fronte di un fabbisogno di 274 mila e 800 lavoratori), nel 2024 altri 151 mila (contro 277 mila posti di lavoro disponibili), nel 2025 altri 165 mila (su 280,6 mila posti richiesti).

**2**

**Anni**

Gli stranieri che verranno impiegati in aziende con sede in Italia devono essere già stati contrattualizzati negli ultimi due anni per un periodo di almeno 12 mesi

**136**

**Mila**

Sono i lavoratori autorizzati con il decreto flussi per il 2023 dal governo Meloni. Nel triennio ne sono previsti complessivamente 452mila



**Tommaso Foti**  
Capogruppo di Fdi alla Camera (LaPresse)



Peso:1-2%,5-35%

**Ci aiutano a casa nostra. Aperte le porte a 10mila migranti all'anno per i cantieri del Pnrr**

Federica Olivo

**Entra in vigore oggi la legge di conversione del decreto P.A. bis. Modificata la Bossi-Fini, gli operai potranno entrare se hanno già lavorato con imprese italiane. Foti (Fdl): "Così entrano dipendenti già formati". Per l'Ance servono oltre 50mila lavoratori**  
17 Agosto 2023

Uno dopo l'altro, cadono tutti i tabù del centrodestra sui migranti. Uno di questi, già ventilato, cade ufficialmente proprio oggi, 17 agosto, giorno in cui entra in vigore la legge di conversione del decreto P.A. bis. Servirà a non mettere su un binario morto in cantieri del Pnrr, in un momento in cui i ritardi pesano sul governo e il ministro Raffaele Fitto è stato costretto a una rimodulazione.

Ma cosa c'entrano i migranti con il decreto Pa? Molto di più di quanto potremmo immaginare. Un emendamento inserito in quel decreto, a firma del capogruppo di Fdl Tommaso Foti, ha infatti modificato la legge Bossi-Fini. L'intervento era parso, già dal giorno in cui è stato annunciato, abbastanza eclatante. La Bossi-Fini è sempre stata considerata una bandiera del centrodestra ed è singolare che a mettervi mano sia stato il centrodestra stesso, peraltro senza battere ciglio. L'emendamento in questione, ad ogni modo, servirà a portare un po' più di manodopera in Italia. Che si aggiungerà a quella - mezzo milione fino al 2025 - in arrivo con il decreto flussi.

Grazie alla deroga introdotta da Foti e da oggi in vigore, arriveranno in Italia dagli 8mila ai 10mila operai specializzati stranieri all'anno. Per accedere al nostro Paese, non dovranno sottostare alla procedura della legge Bossi-Fini. A patto che, pur non avendo già un contratto di lavoro con un'impresa italiana, nei quattro anni precedenti abbiano lavorato, per almeno un anno, all'estero per un'azienda italiana. La norma, ha spiegato Foti, "permette di far entrare dipendenti pienamente formati, che già conoscono il mestiere e questo è molto importante soprattutto in funzione della specializzazione necessaria per le opere del Pnrr".

Fino a oggi, la regola generale era che gli stranieri, per entrare in Italia, dovevano avere già un contratto che attestasse l'inizio di un'occupazione. Gli unici lavoratori che potevano sfuggire alle maglie della Bossi-Fini erano i professionisti di settori particolari: dai docenti universitari ai circensi. Con le modifiche fatte a fine luglio, la lista ora è stata allargata agli operai specializzati che già hanno lavorato con italiane imprese. "Questo sistema - ha aggiunto Foti - ha il vantaggio di essere più veloce e subito operativo: risponde quindi di più alle esigenze di celerità del Pnrr".

L'arrivo di manodopera straniera farà felici i costruttori dell'Ance, che avevano lamentato carenze di personale. Nello specifico, secondo le stime, dei 60mila lavoratori che mancano



Peso:99%

all'appello 53mila sono operai. Se spalmata su più anni, la misura voluta dai patrioti - e non ostacolata da nessuno in maggioranza - dovrebbe colmare questo gap. Dall'"aiutiamoli a casa loro" al "facciamoci aiutare in casa nostra" il passo è breve. E si è rivelato ancora più breve del previsto.



Peso:99%

FTSE MIB **-0,14%** FTSE IT All Share **-0,16%** CAC 40 **-0,12%** DAX 40 **-0,06%** FTSE 100 **-0,26%** Dow Jones **-0,52%** NASDAQ **-1,07%** Spread BTP-Bund **170,00**

CORRIERE DELLA SERA

L'Economia

RISPARMI, MERCATI, IMPRESE

ABBONATI

LOGIN

FINANZA BORSA E FONDI RISPARMIO TASSE CONSUMI CASA **TrovoLavoro** INNOVAZIONE PENSIONI GUIDE IMPRESE MODA OPINIONI EVENTI PROFESSIONISTI EURACTIV

■ Nautica ■ Ecobonus

**10:19** \*\*\* Norvegia: Banca centrale alza tassi al 4%, possibile aumento a

**09:19** Borsa: Europa parte in rosso dopo verbali Fed, Milano (-0,75%) e' la

**09:11** \*\*\* BTP: spread con Bund a 171 punti in avvio, rendimento sale al

**08:47** Borsa Tokyo: indice Nikkei chiude a -0,44%, pesano dati bilancia

IN EVIDENZA

Le ultime notizie sulla guerra in Ucraina, in diretta



IMMIGRAZIONE

## Lavoratori stranieri, ok a 10 mila ingressi in più se sono utili per i cantieri Pnrr



**F**ino a 10 mila ingressi in più l'anno tra i lavoratori stranieri e visti rapidi per gli operai già assunti dalle aziende italiane che lavoreranno ai cantieri del Pnrr. La novità è contenuta in un emendamento del capogruppo di Fratelli d'Italia, Tommaso Foti, al DI Pa-bis che andrà convertito in legge. L'aumento della quota di ingressi è pensata per rispondere alle esigenze di manodopera del comparto edile. **Un'aggiunta quindi al decreto Flussi che per il periodo 2023-2025 prevede già 452 mila ingressi**, rispetto a un fabbisogno rilevato di 833 mila unità. Per il primo anno gli immigrati autorizzati ad entrare saranno 136 mila, nel 2024 altri 151 mila e nel 2025 saranno 165 mila.

CORRIERE TV

**BONUS DIPENDENTI CON FIGLI A CARICO**  
Le istruzioni dell'Agenzia delle Entrate

Bonus dipendenti (con figli) da 3 mila euro, come funziona: la videoscheda



IL BRACCIO DI FERRO SULLA RIFORMA

## Salario minimo, un boom di firme. Il Cnel: i senza tutele sono sessantamila

di Mario Sensini

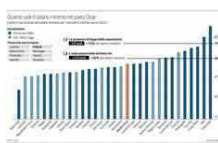


**L'idea è rispondere (almeno in parte) al fabbisogno denunciato dall'Ance.** L'Associazione nazionale costruttori edili a marzo scorso parlava di 64.400 lavoratori necessari per la realizzazione di oltre 64 miliardi di euro di investimenti aggiuntivi del Pnrr. Entreranno quindi operai ma anche idraulici ed elettricisti oltre a una quota di assistenti socio-sanitari ovvero badanti.

LAVORO

## Salario minimo a 9 euro, quanto costa alle aziende italiane? 6,7 miliardi (e ai lavoratori va la metà)

di Marco Sabella



Intanto lunedì è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale del 14 agosto il decreto adottato lo scorso 19 luglio e relativo alle quote di lavoro subordinato stagionale. «In particolare, le quote di lavoro subordinato stagionale nei settori agricolo e turistico alberghiero, relative ai cittadini non comunitari residenti all'estero «sono incrementate, rispetto a quelle già individuate, di ulteriori, complessive 40.000 unità a valere sulle domande già presentate allo Sportello Unico per l'Immigrazione alla data di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana del medesimo decreto presidenziale».

IL LAVORO

## Cnel e salario minimo. Brunetta e l'operazione verità sui contratti

di Mario Sensini



Il decreto integrativo riguarda i lavoratori subordinati stagionali non comunitari cittadini di: Albania, Algeria, Bangladesh, Bosnia-Herzegovina, Corea (Repubblica di Corea), Costa d'Avorio, Egitto, El Salvador, Etiopia, Filippine, Gambia, Georgia, Ghana, Giappone, Guatemala, India, Kosovo, Mali, Marocco, Mauritius, Moldova, Montenegro, Niger, Nigeria, Pakistan, Perù, Repubblica di Macedonia del Nord, Senegal, Serbia, Sri Lanka, Sudan, Tunisia, Ucraina.

**Iscriviti alle newsletter di L'Economia**



**Whatever it Takes di Federico Fubini**



## PdPaola, i gioielli made in Spagna online ora aprono negozi in Italia

di Giuliana Ferraino



## «Io e lui, come due fratelli»: Ambrosetti ricorda Piero Angela con un (lunghissimo) necrologio sul Corriere

di Massimiliano Jattoni Dall'Asén



## Barbie mania, la vecchia bambola (se ben conservata) può valere migliaia di euro

di Massimiliano Jattoni Dall'Asén



## Ferragosto, le mete preferite restano Italia e Spagna: ecco le destinazioni top 50

di Massimiliano Jattoni Dall'Asén

**RISCHIO PER IL PNRR**

# Il lavoro c'è, mancano i lavoratori. L'immigrazione non basta

ANTONIO GESUALDI

L'ultimo a disperarsi è Guglielmo Gennaro Auricchio, presidente dei giovani di Federalimentare. Non più tardi di qualche giorno fa, l'ha fatto la Confederazione dei sindacati europei (Ces), prima ancora l'Ance, e anche Confindustria e Artigiani. Non c'è associazione di categoria che non lamenti la carenza, sempre più accentuata, di manodopera. In questo 2023 le imprese sono alla ricerca di oltre mezzo milione di lavoratori (504mila), in scala percentuale la difficoltà di reperimento del personale è passata dal 38,6% del 2022 al 45,6% di quest'anno.

continua a pagina 2



**RISCHIO PER IL PNRR**

# Il lavoro c'è, mancano i lavoratori. L'immigrazione non basta

ANTONIO GESUALDI

Carenza che ha un costo stimato oltre i 14 miliardi di euro ogni anno. Secondo il ministero del Lavoro, Marina Elvira Calderone, oggi in Italia, su base annua, siamo arrivati a "un milione di posti di lavoro che non riusciamo a coprire".

Proprio ieri, Auricchio, ha detto che "per il settore agro-alimentare le tematiche relative al lavoro e ai lavoratori sono sicuramente tra le più calde in assoluto. Innanzitutto, il fabbisogno di lavoratori competenti ed uno dei problemi principali; come gran parte dei settori è sempre

più difficile trovare operatori, soprattutto specializzati, in particolare per quei ruoli visti dagli esterni come lavori poveri e che però sono tutto fuorché poveri in termini di competenze richieste ed anche compensi".

"E' certo", spiega Auricchio, "che alcune filiere già ora hanno un costo del lavoro al limite della sostenibilità economica, anche se al contempo è vero che in alcuni casi ancora oggi si verificano fenomeni di sfruttamento terrificanti come il caporalato che sono sicuramente da combattere".

**La questione demografica**

Chiari e scuri del mercato del lavoro che si associano al tema dell'immigrazione e degli andamenti demografici. In Italia sono presenti circa 6,4 milioni di immigrati, il 10% della popolazione totale del Paese, e di questi solo la metà è in età lavorativa (15-64



Peso: 1-9%, 2-38%

anni). Persone che, tra l'altro, si sommano agli autoctoni e che partecipano all'"inverno demografico". Si stima che alla fine del 2023 la popolazione in età lavorativa avrà un altro calo del 7% e al 2050 crollerà quasi del 30%. Secondo un rapporto di Inps, l'età media della forza lavoro in Italia è salita dai 35,8 anni del 1985 ai 46,4 anni del 2023. Questo porterà gradatamente a squilibrare il rapporto tra occupati e pensionati; oggi in media si contano solo 111 lavoratori attivi ogni cento pensionati, ma in 39 province su 107 gli occupati sono già meno delle persone in pensione. C'è poi un altro aspetto: l'Italia lo scorso mese ha raggiunto il record storico di occupazione oltrepassando il 61%. Dati che fanno pensare a una carenza di manodopera sempre più causata da un'offerta che si riduce velocemente negli anni perché la popolazione italiana sta molto invecchiando.

In più si è aggiunto un fenomeno nuovo: le dimissioni facili. L'anno scorso, si sono contate circa 2,2 milioni di

dimissioni, ovvero il 13,8% in più rispetto all'anno precedente. E i posti vacanti a fine 2022 erano balzati al 2,3%. Va peggio nei paesi Ue dove i posti vacanti hanno superato il 3%.

**Retribuzioni troppo basse**

Sulla carenza di manodopera è intervenuta anche la Ces, secondo la quale la difficoltà, soprattutto per le aziende, non dipende dalla mancanza di competenze, ma dalle retribuzioni troppo basse. La Confederazione, infatti, ha invitato i governi nazionali a sostenere un aumento salariale e ad aumentare la percentuale di lavoratori coperti dalla contrattazione collettiva. Un'analisi Ces, dei tassi di posti di lavoro vacanti e dei salari in 22 paesi dell'UE, rivela che le industrie con le peggiori carenze di manodopera pagano in media il 9% in meno rispetto ai settori con maggiore facilità di assunzione. Anche in Europa il tasso di posti di lavoro vacanti è in crescita e ha raggiunto un livello record nel 2022, causando problemi di pro-

duzione per un quarto delle imprese. I maggiori divari retributivi tra i settori con gli aumenti di manodopera più alti e più bassi sono stati riscontrati in Italia (€ 4,17 l'ora), Lussemburgo (€ 4,16), Germania (€ 3,26), Paesi Bassi (€ 2,49) e Grecia (€ 1,51). E nel nostro Paese questo si traduce in quasi due milioni di assunzioni nel 2022 per le quali le imprese hanno riscontrato difficoltà a trovare un candidato disponibile.

**Ance, senza manodopera Pnrr a rischio**

Federica Brancaccio, presidente di Ance, l'associazione dei costruttori italiani, sostiene che "senza migranti completare il Pnrr è una sfida notevole". E fa notare che su un totale di 222 miliardi di euro di fondi del Pnrr, 108 riguardano edilizia e costruzioni, per grandi infrastrutture, opere di manutenzione e messa in sicurezza di città e territori. La stima è che servirebbero almeno 300mila lavoratori solo per le costruzioni.



Peso:1-9%,2-38%

# «Migranti, nuovo piano rimpatri»

- L'intervista. Piantedosi (Interno): «Fino a 20 anni di carcere per i trafficanti: reato di pirateria»
- Aumenta la possibilità di ingresso legale per lavorare ai progetti del Pnrr: previsti diecimila arrivi

ROMA Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi annuncia il reato di pirateria: «Fino a 20 anni di carcere a chi trasporta migranti dalla Tunisia: sono loro che tolgono il motore alle barche». E ancora: «A settembre un nuovo decreto per la sicurezza. Le Ong? Finalmente si coordinano con la Guardia Costiera». Intanto arriva una corsia preferenziale per far entrare in Italia al-

meno 10mila lavoratori stranieri in più e accelerare la messa a terra del Pnrr. Grazie a un emendamento nel dl Pa.

Ajello e Malfetano alle pag. 2 e 3

# Migranti, più ingressi per chi può lavorare nei cantieri del Pnrr

- Via libera a 10mila arrivi ogni anno, in aggiunta al decreto flussi
- Visti rapidi per gli operai già assunti dalle imprese italiane

## LO SCENARIO

ROMA Una corsia preferenziale per far entrare in Italia almeno 10mila lavoratori stranieri in più e accelerare la messa a terra del Pnrr. È quella che sin dall'inizio di settembre consentirà alle aziende con sede nella Penisola di impiegare nei cantieri italiani operai extra-Ue già contrattualizzati negli ultimi due anni per almeno 12 mesi.

## LA SCORCIATOIA

Una "scorciatoia" che, mutuando un meccanismo che già consente visti veloci per ricercatori e docenti universitari, punta a favorire soprattutto le imprese

specializzate nel settore dell'edilizia. Quelle più in difficoltà nel reperire le maestranze necessarie. Tant'è che la quota è aggiuntiva rispetto all'ultimo decreto flussi. Cioè va a rimpinguare quei 136mila arrivi di lavoratori stagionali e non, autorizzati per il 2023 dal governo Meloni. La stima non è altissima ma, spiegano fonti governative, è destinata a salire

man mano che i cantieri per le opere del Piano nazionale di ripresa e resilienza saranno effettivamente aper-



Peso:1-10%,2-46%



ti. E, con ogni probabilità, dovrebbe arrivare ad assorbire un fetta consistente di quella quota da 60mila operai che l'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) aveva indicato come necessaria per portare a termine le infrastrutture finanziate con i Fondi europei.

Non a caso l'iniziativa, introdotta alla Camera con un emendamento del capogruppo di Fratelli d'Italia Tommaso Foti, sarà resa operativa a brevissimo. Ovvero non appena la legge di conversione del Dl Pa-bis sarà pubblicata in Gazzetta Ufficiale.

Si tratta di un altro tassello della strategia che Giorgia Meloni profetizza da quando è arrivata al governo: si deve aumentare il numero di migranti che entrano in Italia regolarmente, cioè avendo un posto di lavoro che li aspetta. Nel decreto Flussi varato poco più di un mese fa infatti, per il triennio 2023-2025 il Governo prevede complessivamente 452.000 ingressi, rispetto a un fabbisogno rilevato di 833.000 unità. Nel dettaglio: per

il primo anno gli immigrati autorizzati ad entrare saranno 136 mila (a fronte di un fabbisogno di 274 mila e 800 lavoratori), nel 2024 altri 151 mila (contro 277 mila posti di lavoro disponibili), nel 2025 altri 165 mila (su 280.600 posti richiesti).

**I LAVORATORI**

Tra le nuove professionalità che potranno essere richieste, ci sono elettricisti, idraulici, e una quota specifica viene riattivata per gli addetti ai settori dell'assistenza familiare e socio-sanitaria, badanti e infermieri. Inoltre, nell'analisi dei fabbisogni si era rilevata una domanda elevata di lavoratori per il trasporto passeggeri con autobus e per la pesca: anche questi vengono aggiunti. Si confermano per il lavoro autonomo e subordinato non stagionale i settori dell'autotrasporto merci per conto terzi, dell'edilizia, turistico-alberghiero, della meccanica, delle telecomunicazioni, dell'alimentare, della cantieristica navale; per il lavoro subordinato stagionale i settori agricolo e turistico-alberghiero. Nell'ambito delle quote per l'agricoltura e per il turismo, si riservano specifiche quote per i lavoratori provenien-

ti da Paesi di origine o di transito che sottoscrivono accordi per facilitare la migrazione regolare e contrastare quella irregolare, e le cui istanze di nulla osta all'ingresso in Italia per lavoro stagionale, anche pluriennale, siano presentate dalle organizzazioni di lavoro indicate nel decreto e maggiormente rappresentative a livello nazionale.

Per di più, a chiudere il cerchio con l'iniziativa che ne porterà altri 10mila in Italia, l'esecutivo aveva anche previsto un'ulteriore quota aggiuntiva di ingressi rispetto a quelli calcolati per l'anno 2022: 40 mila persone in più, rispetto alle domande già presentate nel cosiddetto "click-day" dello scorso marzo. Lavoratori stagionali per il settore agricolo e turistico alberghiero, in molti casi già al lavoro.

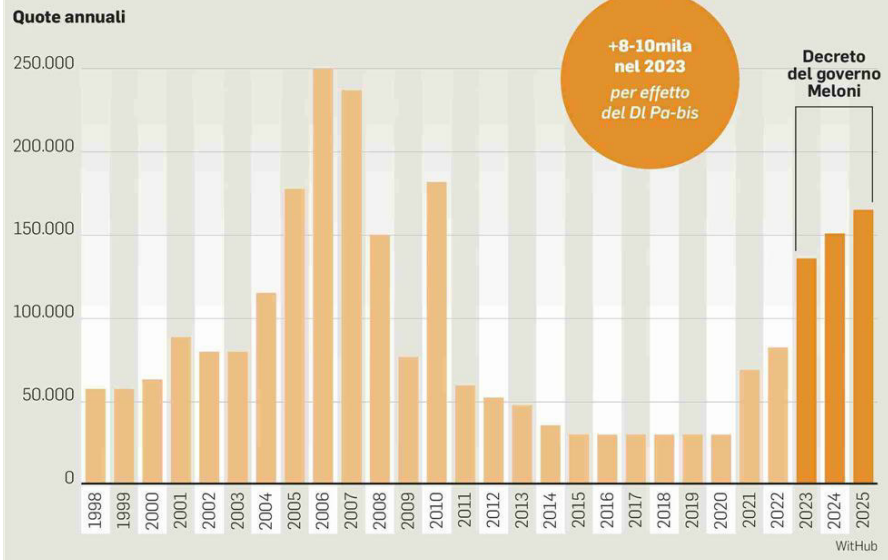
**Francesco Malfetano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UNA MISURA PER COPRIRE I 60 MILA POSTI NECESSARI PER LE OPERE DEL PIANO EUROPEO**

**GIÀ AUTORIZZATI PER IL 2023 136MILA STAGIONALI IL PROSSIMO ANNO SARANNO INVECE OLTRE 150MILA**

**Decreti flussi**



Peso:1-10%,2-46%

# A luglio volano i bandi di gara: superata quota 10 miliardi

► Secondo l'ultima rilevazione dell'Ance ► L'entrata in vigore del nuovo codice aumento del 15,7% rispetto all'anno scorso ► degli appalti non ha creato problemi

## IL FENOMENO

ROMA Volano a luglio i bandi di gara per i lavori pubblici. Secondo l'ultimo monitoraggio Ance-Infoplus, che il Messaggero è in grado di anticipare, c'è stato un incremento del 15,7 per cento rispetto allo scorso anno. Con oltre 1.800 gare per un importo complessivo di circa 10 miliardi. L'incremento arriva invece fino all'80,9 per cento per quanto concerne il valore bandito.

## IL RILANCIO

Va detto subito che con il dato di luglio il valore posto in gara nei primi 7 mesi dell'anno raggiunge quota 53,5 miliardi, un livello da record. Come emerge dalla lettura dei dati, l'entrata in vigore del nuovo Codice degli appalti pubblici, scattata il 1° luglio scorso, non ha comportato il temuto blocco dell'attività. Nonostante il cambio di regime e il numero di stazioni appaltanti ancora limitato, la macchina ha funzionato.

Al momento su 26 mila stazioni appaltanti circa 2 mila sono state accreditate. Numeri limitati anche se in crescita. La qualificazione, come noto, è un requisito obbligatorio pre-

visto dal nuovo Codice per bandire le gare sopra i 500 mila euro e quelle di servizi sopra i 140 mila.

Ad incidere in maniera positiva sui dati di luglio ci sono anche le opere legate al Pnrr e al Pnc, che continuano a seguire le procedure legate al "vecchio" codice.

Rispetto al mese di giugno si rileva una diminuzione sia nel numero (-45,1%) sia nell'importo (-21,8%). Una flessione che risente di un confronto con un mese che ha toccato livelli eccezionali (12,8 miliardi di opere bandite), i più elevati dall'inizio dell'anno. Ma su questo risultato ha «senz'altro influito la tendenza ad anticipare la pubblicazione di bandi rispetto all'entrata in vigore del nuovo codice».

Tra i bandi più rilevanti pubblicati nel mese di luglio si segnalano i lavori della Torino-Lione per un importo di circa 3 miliardi, il potenziamento della linea ferroviaria Rho-Arona per la tratta Rho-Gallarate, pubblicato da Rfi per un circa 259 milioni ed i lavori per la manutenzione straordinaria delle opere civili della sede ferroviaria per un importo di 828 milioni.

## LA MAPPA

Con riferimento agli enti appaltanti, nei primi sette mesi del 2023 si osservano impor-

tanti aumenti per le società a partecipazione pubblica. Nello specifico l'Anas che passa da un valore bandito di 60 milioni nel 2022 ad un valore di 4,6 miliardi, mentre Rfi, l'altra maxi stazione appaltante pubblica, vede quasi quadruplicare l'importo posto in gara.

## LE CARATTERISTICHE

Anche le amministrazioni locali, con un aumento nell'importo bandito di oltre il 200%, si confermano protagoniste della sfida del Pnrr. Una accelerazione - spiega sempre l'Ance - rispetto ai primi sette mesi del 2022 sicuramente influenzata dalla situazione di stasi verificatasi in attesa della ripartizione del Fondo per l'avvio delle opere indifferibili, istituito dal Decreto "Aiuti", il quale consentiva l'adeguamento dei prezzi delle opere finanziate nell'ambito del Pnrr e del Fondo Complementare. Quest'ultima, avvenuta con Decreto firmato dal Ragioniere Generale ha poi comportato nel mese di dicembre un'accelerazione senza precedenti dei cantieri.

**Umberto Mancini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ACCELERAZIONE NONOSTANTE IL NUMERO ANCORA MODESTO DELLE STAZIONI APPALTANTI CERTIFICATE**



In aumento gli appalti: +80% per volume bandito

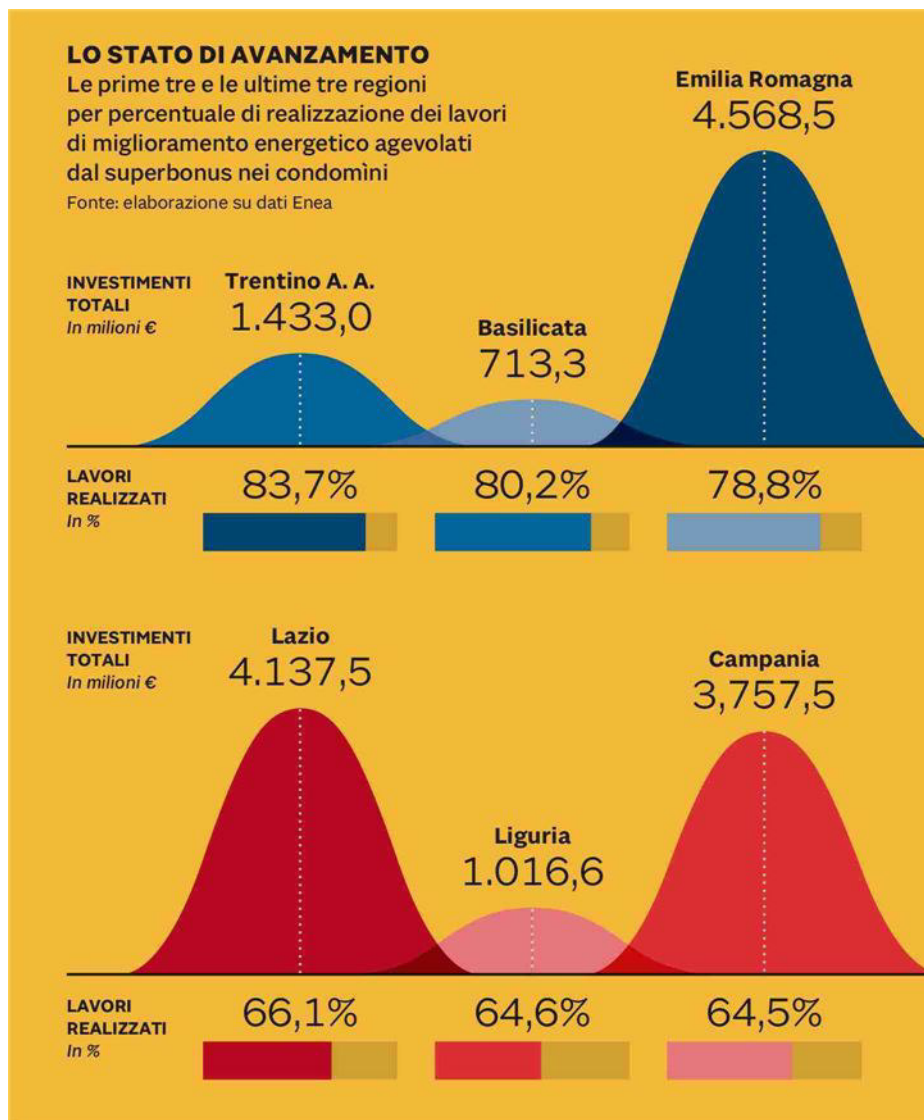


Peso:28%

# Lavori in casa Superbonus, ultima chiamata per i condomini

Cantieri in affanno: opere da completare entro dicembre per non perdere il bonus più alto. Tutti i rischi legati ai ritardi

Dell'Oste, Gavelli, Rivetti e Uva — a pag. 2-3



Peso: 1-19%, 2-56%, 3-39%

# Superbonus al 110%, condomini in corsa per non perdere l'incentivo più alto

**Il punto sui tempi.** Maxi interventi in affanno: restano ancora solo 145 giorni. Negli edifici plurifamiliari ci sono opere in corso per quasi 12 miliardi di euro: le spese pagate nel 2024 avranno il 70%. A luglio avviati quasi 3.700 cantieri

**Cristiano Dell'Oste**  
**Valeria Uva**

La corsa contro il tempo nei condomini è ormai partita. Da qui al 31 dicembre restano 145 giorni – ferie comprese – per completare lavori agevolati dal superbonus pari a quasi 12 miliardi di euro. Per i ritardatari lo spettro è quello di un taglio del bonus dall'attuale 110% (o 90%) al più magro 70% previsto per le spese sostenute nel 2024. Un taglio che potrebbe far saltare l'equilibrio finanziario di molte operazioni, impedire di completare il progetto o generare contenziosi, con una domanda che aleggia minacciosa sullo sfondo: chi pagherà la quota di investimento non più coperta dal bonus?

## Nuovi cantieri anche a luglio

Gli interventi di riqualificazione energetica comunicati all'Enea dal 2020 fino a oggi risultano completati in media per il 73,7 per cento. E già così non sarebbe facile per tutti centrare l'obiettivo di fine anno. Ma gli ultimi dati mostrano che ogni mese si aggiungono nuovi cantieri: solo a luglio, per quasi 3.700 edifici è stata trasmessa la prima asseverazione (possibile dopo aver raggiunto un avanzamento di almeno il 30%). E comunque tutti questi dati non considerano gli interventi che sono ancora più indietro a livello di avanzamento e le opere antisismiche, non monitorate dall'Enea.

Con il mercato delle nuove cessioni praticamente fermo – eccezion fatta per Poste, che martedì scorso ha comunicato la riapertura degli acquisti,

ma solo da privati – come è possibile che ci siano tanti interventi in rampa di lancio? «Probabilmente chi sta partendo con i lavori in questo periodo ha già ottenuto da tempo un'intesa consolidata con una banca per la cessione del credito, anche perché per il resto ci risulta ancora del tutto irrisolto il problema dei crediti d'imposta incagliati per i quali non si trova un acquirente», osserva il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa.

Anche chi ha una promessa d'acquisto firmata, comunque, non può sottovalutare il fattore tempo. Perché può bastare un fermo di qualche mese nell'iter di cessione del credito – come spesso capitato in passato – per creare tensioni o far saltare il cronoprogramma.

## Lavori in ritardo

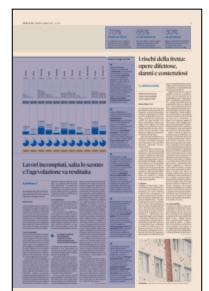
I dati Enea indicano che le regioni più indietro – perché si va a rilento o perché si è iniziato di recente – sono la Campania (64,5% di completamento delle opere), la Liguria (64,6%) e il Lazio (66,1%); la zona in cui sembrano esserci meno intoppi, invece, è il Trentino-Alto Adige (83,7%), dove c'è anche la più alta incidenza – il 3,1% – di condomini riqualificati sul totale degli edifici plurifamiliari censiti dall'Istat.

Gli addetti ai lavori segnalano rallentamenti e ritardi diffusi. «Inutile nascondersi – conferma Francesco Burrelli, presidente degli amministratori condominiali di Anaci –, molte imprese sono ferme o procedono al rallentatore perché hanno ancora crediti incagliati, mentre anche chi, dopo mesi di attesa, è riuscito a monetizzare le somme ha

perso molto tempo».

«C'è stato ed è ancora in corso un forte rallentamento dei cantieri – conferma Stefano Setti, vicepresidente Ance – in molti sono a corto di liquidità perché non riescono a cedere i crediti acquisiti e quindi riducono l'attività e rallentano le forniture». Per le imprese in questa situazione è difficile rispettare gli impegni: interventi che erano stati stimati fattibili in 12-13 mesi, cioè, rischiano di durare di più. Ecco perché l'associazione dei costruttori chiede «al più presto» una proroga della scadenza del 31 dicembre «anche per i condomini, come per le villette visto che, tra l'altro, sono lavori più complessi e più in difficoltà». Conclude Setti: «Il paradosso è che le imprese con portafoglio lavori pieno rischiano il fallimento per mancanza di liquidità. E alla fine a rimetterci saranno i proprietari chiamati a sobbarcarsi spese impreviste. Facile a questo punto prevedere una valanga di contenziosi».

Molti operatori chiedono un meccanismo analogo a quello che – grazie da ultimo al decreto Omnibus (Dl 104/2023) – ha permesso ai propieta-



ri di villette di arrivare a fine 2023 con il 110 per cento. Si tratterebbe di stabilire che i condomini che avranno raggiunto un certo avanzamento a una certa data (ad esempio il 30% al 31 dicembre), manterranno anche per il 2024 il superbonus con la percentuale prenotata per il 2023 (cioè il 110 o il 90% a seconda della data di deposito della Cilas e della delibera).

Ma è chiaro che, oggi, puntare sulla proroga significa assumersi un rischio. «Se dovessi dare un consiglio ai proprietari di casa, direi: “Chi può, aspetti ad avviare gli interventi”, con l’auspicio che Governo e Parlamento definiscano un quadro certo e durevole degli incentivi disponibili a partire dal 2024. Sarebbe un errore non farlo pensando che siano sufficienti le misure già esistenti», commenta Spazianni Testa. Che aggiunge: «Abbiamo ormai capito che senza cessione del credito, o un altro meccanismo che produca gli stessi effetti, i lavori in condominio non vengono realizzati».

**Ritorno in assemblea**

«A Milano abbiamo condomini con ponteggi già installati, ma del tutto

fermi – racconta Angela Panza, consigliera del locale Ordine degli architetti –. In questo caso ci sono due problemi: la responsabilità per la sicurezza delle strutture, che resta in capo al coordinatore della sicurezza, e il fatto che i progettisti che non hanno ancora ricevuto i pagamenti potrebbero non voler più proseguire».

Le casistiche sono molte e complesse. Anche nei cantieri che stanno “marciando” persino ad agosto gli imprevisti e le varianti sono all’ordine del giorno. «Abbiamo proprietari che sono partiti per le vacanze dimenticandosi di lasciare le chiavi per accedere a soffitte e solai da coibentare – lamenta Burrelli – oppure balconi ancora ingombri di lavatrici e scaffali. Così il cappotto non si può installare». A settembre poi con l’avvio di molte opere del Pnrr potrebbe essere più difficile trovare maestranze specializzate.

Una strada su cui stanno riflettendo progettisti, imprese e condomini per recuperare tempo prezioso è rinunciare ad alcune opere, tra quelle non indispensabili a ottenere il doppio salto di classe energetica. «Si può intervenire sui lavori trainati nelle sin-

gole abitazioni – spiega ancora Panza – ad esempio eliminando zanzariere o schermature solari, ma sono scelte da comunicare al più presto in trasparenza al condominio».

Gli amministratori, al momento, hanno però il problema inverso, con continue richieste di lavori extra. Riassume Burrelli: «Si fatica a far capire che, ad esempio, i camini, non sono mai agevolati». Per alcuni materiali o finiture da settembre si profila un effetto imbuto. «Gli infissi, ad esempio – aggiunge Setti – perché li montano tutti alla fine e quindi ci sarà un boom di richieste con conseguenti ritardi nella consegna». La strada più logica è tornare in assemblea per valutare eventuali varianti e fare il punto sullo stato avanzamento lavori. E la discussione potrebbe non essere sempre così serena.

**Crediti ancora incagliati rallentano o bloccano l’attività. A settembre la concorrenza degli appalti del Pnrr**

**70%**  
Il bonus 2024

Il superbonus per i condomini scenderà dal 110% (o 90%) al 70%, per poi ridursi al 65% in relazione a spese e lavori 2025.

**85%**  
Il sismabonus

Per tutto il 2024 restano possibili miglioramenti antisismici con la detrazione ordinaria che ha percentuali dal 50 all’85 per cento.

**30%**  
La sanzione

Aggravio del 30% sulla detrazione indebitamente fruita per chi non completa gli interventi rispettando i requisiti di legge.



**Cinque consigli anti lite**

**1**  
NON COMPRIMERE LE FASIDI LAVORAZIONE  
Le **lavorazioni**, in particolare la posa di sistemi a cappotto, vanno fatte **in successione**. «Con l'inverno alle porte – spiegano Cristian Crippa e Paola Triaca dello Studio Tec Engineering di Lecco – va prestata massima attenzione alla tempistica di cantiere». In presenza di clima rigido, i tempi delle lavorazioni si allungano, ma non possono essere tagliati. Così come a fronte di **attese, anche lunghe, nell'approvvigionamento** di pompe di calore e infissi.

**2**  
SCEGLIERE BENE A CHI DARE LA DIREZIONE LAVORI  
Il direttore lavori è centrale e il **professionista, indipendente**, va selezionato con cura. Da lui dipendono molti fra i controlli da eseguire su progettazione ed esecuzione delle opere, compresa la **congruità dei materiali**, la verifica della competenza dei posatori, l'osservazione della normativa anti-incendio, il rispetto delle **norme di sicurezza**. Così anche l'asseveratore va coinvolto nel processo, fin dalla fase iniziale di un'opera.

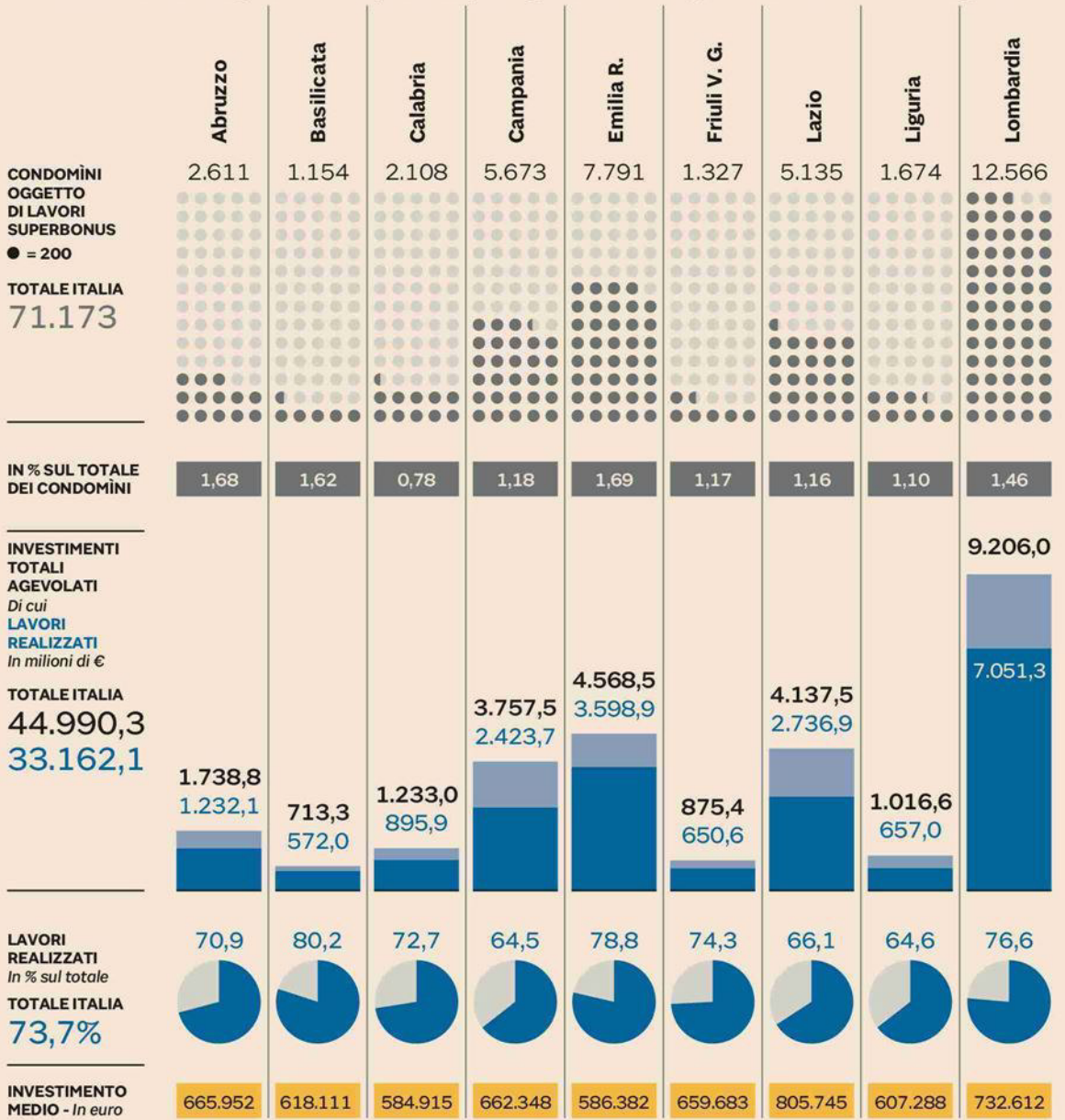
**3**  
CERTIFICARE I LAVORI E «USARE» LE ASSOCIAZIONI  
Dialogare con le associazioni di categoria, sottoponendo anche **questioni tecniche**; verificare la compatibilità dei prodotti usati per un cappotto con le aziende produttrici. **Seguono i lavori a certificazione**, così da avere sottomo un controllo in tutte le fasi; chiedere una consulenza a un organismo di valutazione accreditato, ad esempio fra quelli che operano per il Gbc Italia. Il dialogo e il confronto sono la base per evitare errori.

**4**  
RINEGOZIARE IL CONTRATTO SE SI PREVEDONO RITARDI  
Stipulare patti chiari è il presupposto per evitare problemi. Fin dall'inizio tutti devono conoscere le regole del gioco, anche a **garanzia della qualità** nell'esecuzione dei lavori. «Da mesi, la nostra azienda sottopone ai clienti solo contratti in cui si specifica che ciò che **non viene asseverato entro l'anno**, sarà **agevolato al 70%**» spiega ad esempio Cecilia Hugony, amministratore delegato di Teicos, azienda che ha eseguito numerosi cantieri con il 110%.

**5**  
RINUNCIARE A QUALCOSA PER STARE NEI TEMPI  
Per recuperare tempo prezioso i proprietari – insieme con progettisti e imprese – possono valutare di **alcuni interventi** (tra quelli trainati) non indispensabili per centrare gli obiettivi del superbonus. Ad esempio **tapparelle elettriche, zanzariere o tende da sole** o determinate migliorie nei **serramenti**. Da valutare se le detrazioni ordinarie per questi lavori sono competitive rispetto alla minore aliquota del superbonus nel 2024.

**Il quadro nelle regioni**

La situazione dei lavori agevolati dal superbonus per miglioramento energetico nei condomini al 31 luglio 2023



(\*) sono considerati gli edifici plurifamiliari composti da due interni in su. Fonte: elaborazione Sole 24 Ore del Lunedì su dati Enea, Istat





## L'intervista. Tommaso Foti Capogruppo Fratelli d'Italia alla Camera dei deputati

# «Ogni anno 8-10mila arrivi per far fronte alle esigenze dei cantieri per il Pnrr»

**S**aranno 8-10mila l'anno i lavoratori extra Ue che entreranno in Italia al di fuori delle quote annuali stabilite dai decreti flussi, grazie alla nuova norma introdotta nella legge di conversione del Dl Pa-bis che prevede la concessione del visto d'ingresso ai dipendenti di aziende italiane o di loro partecipate. Ad effettuare la stima è Tommaso Foti, capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera dei deputati e primo firmatario dell'emendamento che ha introdotto questa possibilità.

### Dove verrà più utilizzata questa chance?

Soprattutto nell'edilizia. La gran parte dei lavoratori assunti da imprese italiane in Paesi extraUe è impiegato nel settore edile e bisogna inoltre far fronte alla carenza di manodopera

necessaria per realizzare le opere e le infrastrutture del Pnrr.

### Qual è il vantaggio rispetto ai normali ingressi previsti dal decreto flussi?

Permette di far entrare dipendenti pienamente formati, che già conoscono il mestiere e questo è molto importante soprattutto in funzione della specializzazione necessaria per le opere del Pnrr.

### Secondo l'Ance, per le grandi infrastrutture del Pnrr, servono circa 60mila lavoratori stranieri...

Abbiamo tre anni di tempo e con i grandi cantieri non siamo ancora partiti. È quasi una chiamata selettiva. Li sceglie l'azienda ma già il requisito dei 12 mesi di esperienza li seleziona.

### L'altro canale di ingresso aggiuntivo rispetto ai flussi

### annuali è quello della formazione. Qual è la differenza?

Questo sistema ha il vantaggio di essere più veloce e subito operativo: risponde quindi di più alle esigenze di celerità del Pnrr.

—B.L.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### TOMMASO FOTI

È il primo firmatario dell'emendamento al decreto Pa-bis per superare le quote



Peso: 10%



## PILEOCCUPAZIONE

MARCOFRANCHI

# Brutti segnali Il Superbonus è davvero finito: la cassa integrazione in edilizia torna a salire

Il cosiddetto "Superbonus al 110%", visto dal lato della maturazione dei crediti fiscali, sembra ancora vivace, ancorché assai meno del 2022, procedendo a oltre due miliardi di crediti al mese: è un effetto ottico, frutto della discrasia tra i lavori iniziati tempo fa, e spesso già conclusi, e la maturazione effettiva della spesa fiscale. C'è un indizio forte, al contrario, che l'effetto espansivo del bonus edilizio (oggi al 90% e col divieto di cessione del credito) sia ormai finito: è l'aumento della cassa integrazione nel settore edilizio, con l'ultimo dato di luglio conferma un trend iniziato già in primavera.

Partiamo dai numeri. Le ore di Cassa integrazione complessivamente autorizzate dall'Inps a luglio sono state 28,6 milioni, il 2,7% in meno rispetto al precedente mese di giugno e che significano però un crollo del 28,7% rispetto a luglio dell'anno scorso. Scomponendo i dati, si nota il ritorno alla normalità, per così dire, rispetto al periodo Covid dominato dagli strumenti "straordinari": a luglio infatti la Cig ordinaria è stabile rispetto a giugno (18,5 milioni di ore, +0,2%), mentre sale del 16% nel paragone con luglio 2022.

Ovviamente, precisiamo per i pignoli, diminuiscono la Cassa integrazione straordinaria (a luglio -34,5% rispetto a un anno prima), quella in deroga (-88,8% sul luglio del 2022) e pure i "fondi di solidarietà" (-92,1%). Anche il cosiddetto "tiraggio", cioè la Cig effettivamente usata e non solo autorizzata, è assai più basso di un anno fa: quest'anno è in media al 22,2% contro il 30,1% dello scorso anno. In questo contesto il dato dell'edilizia è assolutamente fuori scala: 2,2

milioni di ore di Cassa ordinaria autorizzata il mese scorso che si traducono in un incremento del 133% rispetto al luglio di un anno fa. Per capirci, la Cig ordinaria cresce anche nell'industria, ma le sue 16,2 milioni di ore significano un +8,5% su base tendenziale. I dati di un mese non sono significativi certo, ma il trend è quello: l'industria nel primo semestre (109,7 milioni di ore) fa registrare un -14,3% sullo stesso semestre del 2022, mentre l'edilizia con 14,9 milioni di ore segna una crescita della Cigo del 18,7% sull'anno precedente.

Questo che sembra l'inizio di un brusco stop segue due anni d'oro per l'edilizia anche dal punto di vista dell'occupazione: il settore è responsabile della creazione di un milione di posti aggiuntivi (secondo un'analisi di Nomisma) e di gran parte dell'aumento della forza lavoro aggiuntiva della ripresa post Covid.

Per gli esperti del settore, il dato abnorme della crescita della Cig nell'edilizia, in particolare a luglio, è il combinato disposto tra la fine del Superbonus, resa più amara dalle decine di miliardi di crediti rimasti incagliati nei portafogli fiscali di famiglie e aziende edili, e il caldo forte che ha costretto un certo numero di cantieri a fermarsi. Per l'Ance, l'associazione dei costruttori, si aggiunge ai fattori di crisi il cronico ritardo nei pagamenti della committenza pubblica, esacerbato dal caro-materiali iniziato a cavallo tra 2021 e 2022. Un altro pezzo della glaciazione economica seguita al rapido rimbalzo del dopo-pandemia: non una buona notizia per un governo già alle prese con la complicata messa nero su bianco del Bilancio per il prossimo anno.



Peso:22%

# Effetto frenata Superbonus in edilizia in un anno cassa ordinaria a +133%

## Osservatorio Inps

Cassa integrazione: 28,6 milioni di ore a luglio, -2,7% su giugno e -28,7% sul 2022

### Giorgio Pogliotti

Continuano a calare anche a luglio le ore di cassa integrazione autorizzate dall'Inps, in linea con una tendenza che prosegue ormai da mesi, ma si conferma lo stato di sofferenza dell'edilizia con la Cig ordinaria costantemente in crescita da prima dell'estate. Un segnale di difficoltà delle imprese del settore anche per effetto della frenata del superbonus.

Ma iniziamo dalle ore di cassa integrazione complessivamente autorizzate a luglio che sono state 28,6 milioni, il 2,7% in meno rispetto al precedente mese di giugno e il 28,7% in meno rispetto a luglio 2022. Guardando alle singole tipologie emerge che le ore di cassa integrazione ordinaria autorizzate a luglio sono state 18,5 milioni, allo stesso livello di giugno (+0,2), mentre rispetto a luglio 2022 la variazione tendenziale è del +16 per cento. Tra i settori l'edilizia con 2,2 milioni di ore segna un incremento del 132,99% rispetto a luglio 2022, anche il ricorso alla Cigo nell'industria cresce, ma a ritmo più soft con 16,2 milioni di ore e +8,5% sullo stesso mese dell'anno precedente. Se poi allarghiamo lo sguardo al primo semestre vediamo che l'industria con 109,7 milioni di ore segna un calo del 14,3% sullo stesso semestre del 2022, mentre l'edilizia

con 14,9 milioni di ore fa registrare una crescita del 18,7% sul 2022.

«Sicuramente pesa l'effetto combinato dello stop del superbonus e dell'effetto clima, il caldo straordinario che ha rallentato se non bloccato alcuni lavori - commenta la presidente dell'Ance, **Federica Brancaccio** - È comunque un segnale preoccupante, perché oltre a questi fattori esterni bisogna aggiungere il ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione. L'edilizia ha trainato il Pil degli ultimi due anni, stiamo attenti a non creare le condizioni per una brusca frenata. A ciò si aggiungano i ritardi dei pagamenti per il caro materiali che sono ancora fermi in alcuni casi al 2021, in altri a inizio 2022. La crisi di liquidità poi potrebbe mettere in difficoltà imprese e lavoratori». A contribuire alla frenata ci sono in totale circa 30 miliardi di crediti incagliati legati al superbonus.

«Per il futuro dei bonus edilizi - secondo l'Ance - è urgente lo sblocco dei crediti e la proroga dei lavori in corso per recuperare la fiducia di famiglie e imprese». La Fillea-Cgil ha proposto per la fase transitoria l'utilizzo della Cdp come acquirente di ultima istanza per sbloccare i crediti incagliati.

Tornando ai dati Inps, il numero di ore di cassa integrazione straordi-

naria autorizzate a luglio 2023 è di 9,3 milioni, di cui 2,8 milioni per solidarietà, con un calo del -34,5% rispetto a quanto autorizzato nello stesso mese dell'anno precedente, rispetto a giugno 2023 si registra una variazione congiunturale pari al -9,6%. Per la cassa integrazione in deroga le ore autorizzate a luglio 2023 sono state pari a poco più di 19mila, con un incremento del 7.289,6% su giugno che però era ai minimi storici (260 ore) e -88,8% su luglio 2022. Quanto ai fondi di solidarietà sono state autorizzate 777mila ore con un incremento del 19% rispetto al mese precedente, mentre rispetto a luglio 2022 si registra una caduta del -92,1%.

Infine l'Inps ha fornito anche il dato sul tiraggio, ovvero dell'effettivo utilizzo della Cig autorizzata dall'Inps: tra gennaio e maggio si ferma al 22,2% (contro il 30,1% dello scorso anno), in particolare il tiraggio è del 25,2% per la Cigo, del 19,2% per la Cigs, al 24,6% per la Cigd e 22,2% per i fondi di solidarietà.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**EFFETTO COMBINATO Cantieri fermi per i crediti incagliati, anche il caldo straordinario ha bloccato alcuni lavori**

**FEDERICA BRANCACCIO**  
Presidente dell'Ance, l'associazione nazionale costruttori edili



Peso: 18%

## Politica

# PNRR RITARDI E OCCASIONI PERSE

**Erasmus D'Angelis a pag. 4**

# Pnrr, occasioni perse e ritardi

Il cronoprogramma non marcia come dovrebbe verso il traguardo del 31 luglio del 2026, giorno in cui i cantieri dovranno essere chiusi pena la restituzione dei fondi impegnati



**Erasmus D'Angelis**

**E**ppure era partito con i fuochi d'artificio per "l'occasione storica mai vista per l'Italia", "un nuovo miracolo economico", "la più grande operazione di investimento pubblico". Ma in vista ormai della metà del guado, sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza più che lo sprint alla Usain Bolt si allunga l'ombra della fantozziana Coppa Gobram. Già, perché l'impetuoso conto alla rovescia iniziato il 16 agosto 2021 mostra tabelle di marcia che non marciano come dovrebbero verso il traguardo del 31 luglio del 2026, giorno in cui i cantieri dovranno essere chiusi pena la restituzione dei fondi impegnati. Ed è in gioco una montagna di soldi, 191,5 miliardi di euro messi sul piatto dall'Unione europea, con 68,9 miliardi a fondo perduto e 122,6 di prestiti, più i 13 miliardi del React EU e i 30,62 del Fondo Complementare per un totale di 235,12 miliardi da investire in 6 anni. Ma basta girare per uffici

ministeriali, regionali e comunali per cogliere stati generali di disillusione e un clima da remi in barca e ordinario tran tran. E non a caso i verbi più gettonati nelle defatiganti trattative con la Commissione europea sono rimodulare, ricalibrare, tagliare, traslare, cancellare e soprattutto supplicare inutilmente Bruxelles di chiudere un occhio sulle falle e ammorbidire le Operational Arrangements per il riconoscimento semestrale delle rate. Già ai primi giri di boa delle prime tre rate, la Commissione ci ha graziato, in attesa di performance migliori. La prima rata di 24,9 miliardi è stata erogata ad agosto 2021. La seconda da 21 miliardi a fine aprile 2022. E la terza da 21,8 miliardi euro solo il 28 luglio scorso dopo un esame durato mesi per via della gran parte dei 55 obiettivi della rata non centrati. Solo con generosi compromessi è arrivato l'ok di Bruxelles ma facendo saltare impegni presi come per i 7.500 posti letto negli alloggi universitari entro il 2022 sostituito dal molto meno impegnativo "obiettivo qualitativo" dell'avvio delle gare, così per gli asili nido traslati sulla quarta rata e riducendo i previsti 265 mila posti in più, per meno scuole da mettere in sicurezza, meno impianti agri-fotovoltaici e per le comunità energetiche. E per le prossime rate il governo ha già

ufficializzato 144 modifiche di progetti e riforme accampando cause dagli aumenti di costi delle materie prime ai ritardi sulle riforme.

Un pessimo segnale è poi il caos delle proteste in corso di sindaci e presidenti di regione di ogni latitudine politica dopo l'annuncio del ministro Raffaele Fitto del definanziamento di 16 miliardi di euro di opere, peraltro alcune al dopo gara, in corso o addirittura concluse ma considerate "non finanziabili" o bollate con "non ce la faranno mai entro il 2026". Fitto promette coperture da un sistema di vasi comunicanti con scambi tra PNRR e Fondi di Coesione, RePowerEU e nazionali, ma senza dettagliare cifre e tempistica di arrivo, come nota anche l'ufficio studi della Camera.

La scure del governo non ha nemmeno risparmiato la cifra già dimezzata di 1,287 miliardi per interventi urgenti "per la riduzione del rischio idroge-



Peso: 1-2%, 4-89%, 5-73%

ologico”, deflazionando integralmente l’investimento che doveva proteggere 1,5 milioni di italiani. È sparito anche il target della depurazione delle acque reflue e addio ai 600 milioni per reti fognarie e depuratori al Sud che dovevano far uscire dal Medioevo 2,57 milioni di italiani e ridurre le sanzioni Ue per 145mila euro che paghiamo ogni santo giorno. Si abbassa anche questa asticella perché il governo non trova l’accordo sulla nomina del “Commissario Unico per la depurazione”, la cui struttura da mesi è ferma. E anche i 2 miliardi di infrastrutture idriche slittano dal 31 dicembre 2023 al 30 giugno 2026. Come per i sistemi irrigui.

Ma ogni relazione semestrale, compresa la prima del governo Meloni, mostra disallineamenti disarmanti tra entrate e uscite, come ha rilevato la Corte di Conti nel suo dossier di 386 pagine del 28 marzo scorso. Il tasso di realizzazione è da lumaca, intorno al 12%, con 23 miliardi spesi, la metà del previsto. Ma è una spesa “drogata” dagli incentivi in “automatico” già previsti dai piani nazionali precedenti e fatti traslocare nel PNRR: crediti d’imposta della Transizione 4.0, bonus edilizi, superbonus. Senza incentivi all’industria e all’edilizia, il PNRR scende a 10,024 miliardi spesi, appena il 6% del totale. E i magistrati contabili sottolineano come “... oltre metà delle misure interessate dai flussi mostra ritardi o è ancora in una fase sostanzialmente iniziale dei progetti...”.

Manca decisamente quel clima da grande impresa nazionale. Quel “tocco magico” con capacità di coesione e prestazioni titaniche che l’Italia nella nostra storia repubblicana più volte ha messo in campo. Do you remember il gigantesco Piano Marshall, l’European Recovery Program per la ricostruzione dopo la seconda guerra mondiale? Il Segretario di Stato Usa George Marshall lo annunciò il 5 giugno del 1947, e per l’Italia a brandelli significava risorgere e mettersi sulla pista di lancio

del boom economico. Arrivarono 1,5 miliardi di dollari, donati a fondo perduto dallo zio Tom, quasi un PNRR da 164 miliardi di euro di oggi. E l’Italia di De Gasperi e Einaudi, con sostegni sottobanco o alla luce del sole delle opposizioni, avviò massicci investimenti su reti elettriche, acquedotti e fognature, ferrovie, case popolari, 204 strade, 70 ospedali, 188 scuole, porti. Amministratori pubblici e dirigenti comunali, tecnici e lavoratori ingaggiarono una battaglia corale, e quella montagna di dollari trasformò l’Italia. Non tutto filava liscio. Marshall minacciava De Gasperi di non staccare assegni perché “dovete fare di più”. Ma quando, nell’aprile del 1951, visitò l’Italia e il padiglione European Recovery Program alla Fiera Campionaria di Milano, dopo aver sguinzagliato i suoi agenti alla verifica dei cantieri, versò fino all’ultimo cent. L’Italia non solo fece di più, ma fece molto di più. E qui sta la differenza con l’oggi.

Esaurito il budget di Marshall, l’Italia del centro-sud trovò un nuovo strumento finanziario con la “Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nel Mezzogiorno d’Italia”, istituita con legge 646 del 10 agosto 1950. Altra case history italiana nella sua prima applicazione fino al 1965, con la regia dell’economista e fondatore Pasquale Saraceno che programmò e controllò progetti che portarono nelle aree depresse grandi adduzioni idriche, agricoltura, aree industriali, apertura di siti archeologici unici al mondo. Investirono oltre 1.200 miliardi di lire in una Italia dove il 92,6% delle abitazioni del Sud non aveva il rubinetto dell’acqua potabile e solo il 27% aveva il gabinetto. Il Parlamento unanime lo autorizzò in deroga “...a conferire incarichi ad enti e liberi professionisti e ad assumere personale temporaneo specializzato e quanto altro a tal fine occorrente”. Bisognava correre e l’Italia correva facendo in 15 anni un’altra impresa condivisa al di là di vincitori e vinti e degli interessi politici dei partiti costituenti.

Abbiamo poi dato prove di sapercela cavare in tante altre occasioni. Vogliamo ricordare en passant l’exploit dell’Expo universale 2015 di Milano? Costruita a tempi record contro tutti i profeti di sventura che la davano per spacciata, e che invece mise in vetrina la forza economica e l’appeal del Made in Italy, con l’immagine della qualità proiettata nel mondo. E la ricostruzione in soli 12 mesi del Ponte Morandi di Genova, miseramente crollato il 14 agosto 2018 con 43 morti? Il cantiere fu aperto il 15 aprile 2019 e il nuovo Viadotto San Giorgio progettato da Renzo Piano fu inaugurato il 3 agosto del 2020, realizzato da Fincantieri e Webuild con progetto Italferr e direzione lavori al gruppo Rina, e poteri speciali al commissario Marco Bucci sindaco di Genova. Lavorarono oltre 1.000 tecnici e operai con turni 24 ore su 24 e 7 giorni su 7. Da applausi, e con l’Italia intera a tifare.

E oggi? Nessuno si aspettava il garibaldino “qui si fa l’Italia o si muore”, ma nemmeno l’Italia che trascina stancamente una straordinaria opportunità come se fosse un peso. Le 6 missioni in 16 componenti, 134 investimenti e 63 riforme per 197 misure dovevano mobilitare tutte le articolazioni dello Stato, filiere di categorie e reti delle professioni. Invece, target e milestone fin dall’inizio non hanno né mobilitato né comunicato una visione, una idea condivisa del Paese, il fascino del futuro a portata di mano. E anche la trasparenza annunciata con il clic “Apri il portale e segui il cantiere”, è svanita.

Troppi banchi minano il PNRR. Aver puntato dall’inizio l’intera posta sulla filiera Ministeri-Regioni-Comuni senza rafforzare e rigenerare con soluzioni con-



cordate ed eccezionali la parte tecnica della PA, da anni depauperata e incapace di investimenti ordinari in almeno metà del Paese. Rimanendo indifferenti a questo, è partito il PNRR come un boomerang lanciato dal Governo Conte 2. Dallo schema avallato dall'Ue non potevano che scaturire progetti a pioggia, ma lasciando i circa 6.000 soggetti attuatori con oltre 150 mila bandi previsti senza supporti tecnici. Potevano essere "arruolati" i tecnici pensionati della PA, come i medici richiamati durante la pandemia, e si sarebbero mobilitati. Potevano essere associate capacità esterne alla PA visto che abbiamo le migliori società di progettazione, il sistema dei costruttori dell'An-

ce, la rete delle professioni che il mondo ci invidia, mettere in rete le grandi aziende e società pubbliche. Poteva persino essere ripristinato l'incentivo dello zero virgola sui progetti previsto dalla Legge Merloni del 1994 e poi cancellato decretando il crollo degli investimenti pubblici.

Per salvare la tristissima previsione che gira di poco più di un terzo del mega-piano "messo a terra" al 2026, andrebbe individuato innanzitutto un terreno di tregua dai conflitti politici, con responsabilità condivise sul PNRR da tutte le forze politiche per il rush finale. E andrebbe aperta una seria riflessione sull'altra cruda verità che lo stallo riporta a galla: la cronica instabilità politica che impedisce

programmazioni a medio-lunga scadenza. Dal 1946, in 77 anni, si sono alternati 68 governi guidati da 30 presidenti del consiglio con durata media 14 mesi, 414 giorni che si riducono a 380 dal giuramento alle dimissioni. Lo stesso PNRR ha già attraversato le forche caudine di 3 governi con revisioni e riscritture e 3 modifiche di governance e cabine di regia passate da Palazzo Chigi con Conte, al Mef e alla Ragioneria generale dello Stato con Draghi, e riportate a Chigi con Meloni. La riforma per la stabilità avanzata da Matteo Renzi, centrata sul Presidente del Consiglio eletto a suffragio universale diretto contestualmente all'elezione delle Camere, conviene anche e soprattutto all'Italia dei cantieri.

“  
**Manca  
quel clima  
da grande  
impresa  
nazionale**  
”



**Raffaele Fitto**  
*Ministro per gli Affari Europei, il Sud,  
le Politiche di Coesione e per il Pnrr*



Peso:1-2%,4-89%,5-73%

↓ -2,12% **FTSE MIB**  
27942,25

↓ -2,01% **FTSE ALL SHARE**  
29936,73

↓ -0,43% **EURO/DOLLARO**  
1.0956 \$

**EDILIZIA**

# Il Superbonus sale a 83 miliardi e Poste riparte con la cessione

Si riapre l'acquisto di crediti dai privati dopo un anno di stop  
Ma il nodo degli "esodati" non è sciolto

di **Filippo Santelli**

**ROMA** – Sta passando anche l'estate, e la grande matassa dei crediti edilizi, ingarbugliata dalla decisione (necessaria) del governo di bloccarne la cessione dallo scorso febbraio, è ancora lontana dall'essere sbrogliata. Un problema per tanti cittadini, i cosiddetti "esodati del Superbonus", che hanno iniziato i lavori contando di cedere i crediti fiscali, salvo poi scoprire che non potevano più. E un problema per le aziende del settore, che hanno in pancia crediti stimati in 30 miliardi di euro acquisiti dai clienti - attraverso lo sconto in fattura - ma che ora non possono liquidare. Mentre le ipotesi studiate dal governo e le sue "spinte" sulle banche non hanno per ora prodotto alcun risultato concreto.

Ieri, dopo tante voci, Poste Italiane ha annunciato ufficialmente che dal primo ottobre riprenderà ad acquistare i crediti già maturati e che rispondono ai requisiti di legge (aver avviato i lavori prima del 17 febbraio), ma solo per i privati e fino a 50 mila euro. L'iniziativa si aggiunge a quella di diverse banche e piccoli operatori finanziari che nei mesi scorsi hanno riaperto gli acquisti a favore delle aziende. Ma su entrambi i fronti si tratta di riaperture molto caute, e con tassi molto più svan-

taggiosi per i cedenti. Nulla a che vedere con il mercato miliardario dei bonus che si era sviluppato prima dello stop. E insufficiente a smaltire la montagna incagliata nei cassetti fiscali, come denunciano sia gli "esodati" che l'Ance, l'associazione dei costruttori.

Qualche speranza di soluzione strutturale era nata con il decreto "omnibus" approvato lunedì. Ma il coinvolgimento di Sace, in un complesso schema di garanzia che avrebbe permesso alle banche di liquidare le somme alle aziende, era parso fin dall'inizio difficile. E infatti l'unico intervento in tema è stata la proroga dei termini del Superbonus 110% per le villette unifamiliari, che sposta il limite per la conclusione dei lavori dal 30 settembre al 31 dicembre di questo, dando più respiro alle aziende.

Nel frattempo si sono perse le tracce anche della piattaforma per la cessione dei crediti annunciata a marzo dal ministro dell'Economia Giorgetti, guidata dalle banche e con la partecipazione di altre grandi aziende pubbliche come Enel X. L'avvio era stato promesso dopo l'estate, ma fonti informate dicono che starebbe incontrando grandi difficoltà - tra cui c'è sempre il tema delle garanzie, considerato il numero di frodi - e che Enel X si sarebbe

sfilata. Il problema quindi, dopo innumerevoli tavoli tra governo, costruttori e mondo del credito, tra proteste e vuote rassicurazioni, è rimandato all'autunno, senza una traccia di soluzione. Del resto, dopo aver scongiurato l'allarme rosso per i conti pubblici generato dai bonus, bloccando sconto in fattura e cessione, l'impressione è che Giorgetti proceda con i piedi di piombo.

Nel frattempo il conto dei lavori ammessi a detrazione 110% è salito a luglio a 83 miliardi, di cui l'81,8% conclusi. La progressiva perdita di appeal del Superbonus però, sceso ora al 90 per cento e senza cessione del credito, mostra i suoi effetti, contribuendo al rallentamento del Pil che nei trimestri precedenti aveva spinto. Lo testimonia la decisione del governo di inserire nel Pnrr un nuovo Ecobonus 90% da 4 miliardi, riservato ai redditi più bassi. E che, considerata la scarsa liquidità che queste famiglie hanno a disposizione, dovrebbe anche prevedere la possibilità di scontare i lavori in fattura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:43%

# Bonus edilizi, Poste riapre gli acquisti

## Cessione del credito

Via da ottobre per persone fisiche e prime cessioni fino a quota 50mila euro

Dl omnibus e 110%, nuovo calendario. A luglio spese in aumento nei condomini

Poste riparte da ottobre con gli acquisti di bonus casa. La riapertura riguarderà le persone fisiche e le prime cessioni fino a 50mila euro.

La ripartenza arriva proprio mentre il calendario del superbonus cambia di nuovo per la proroga contenuta nel Dl omnibus che sposta al 31 dicembre i termini per completare i lavori ed effettuare i bonifici con il superbonus al 110% per le villette. Questo mentre i dati Enea rivelano che a luglio la maggior parte degli investimenti è stata realizzata nei condomini. **Aquaro, Dell'Oste, Parente e Mobili** — a pag. 5

# Bonus casa, Poste riapre l'acquisto Nuovo calendario per il 110%

**Immobili.** Ripartenza da ottobre: riguarderà le persone fisiche e le prime cessioni fino a 50mila euro. Sul superbonus rinvio di tre mesi solo per le unifamiliari. Per i condomini resta la scadenza attuale

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

Poste riparte da ottobre con gli acquisti di bonus casa. Una ripartenza che arriva proprio mentre il calendario del superbonus continua a cambiare. La proroga contenuta nel decreto Omnibus approvato lunedì in Consiglio dei ministri sposta avanti i termini per completare i lavori ed effettuare i bonifici con il superbonus al 110% per villette e unità unifamiliari. Niente da fare per i condomini, per cui l'Ance aveva chiesto un ulteriore rinvio della scadenza di fine anno. Dopo le proteste dei cosiddetti esodati, l'intervento dell'Esecutivo fa il paio con un'altra notizia arrivata sul fronte dell'assorbimento dei crediti d'imposta per i lavori che danno diritto a bonus edilizi. Poste, infatti, ha annunciato la riapertura degli acquisti a far data da ottobre: acquisti che saranno rivolti esclusivamente alle persone fisiche e limitata alle prime cessioni per un ammontare massimo di 50mila euro.

Ma andiamo con ordine. Come anticipato dal «Sole 24 Ore» del 4 agosto, era emersa nell'ultimo tavolo tecnico

svoltosi al Mef l'intenzione di concedere un po' più di tempo per i lavori agevolati con il superbonus pieno al 110 per cento. Nella messa a punto del decreto Omnibus, è stata così inserita anche la proroga sulle villette. Il termine attuale del 30 settembre 2023 viene spostato a fine anno, ossia al 31 dicembre 2023. Naturalmente restano inalterate le condizioni, per poter usufruire dell'allungamento dell'orizzonte temporale. In sostanza, alla data del 30 settembre 2022 dovevano essere stati effettuati lavori per almeno il 30% dell'intervento complessivo. L'intervento, anche considerando il trend ormai discendente degli importi dei lavori sulle unifamiliari (si veda l'articolo in pagina) ha la finalità di aiutare tutti quei contribuenti e quelle imprese che hanno interventi avviati ma che a causa dei ritardi nell'avanzamento dei cantieri hanno necessità di ulteriore tempo per saldare i conti e definire i lavori.

Per ora, quindi, non ci saranno altri interventi pure ipotizzati nei tavoli di lavoro al ministero dell'Economia. È il caso, ad esempio, della garanzia Sace sui crediti non compensabili.

L'ipotesi su cui si era ragionato prevedeva l'introduzione di una nuova garanzia finalizzata a coprire il rischio, per chi acquista i bonus, di non riuscire a compensare dal punto di vista fiscale il credito. Una soluzione per poter sbloccare il mercato dei crediti ancora rimasti fermi. La stima complessiva parla di 30 miliardi di crediti generati dal superbonus che ancora attendono un acquirente (si veda «Il Sole 24 Ore» del 30 maggio).

In questo senso, per chi ha effettuato lavori e bonifici la comunicazione arrivata da Poste è una notizia molto importate. Si tratta, infatti, di un operatore che complessivamente ha acquistato - prima della chiusura delle



Peso: 1-5%, 5-49%

porte - crediti per un controvalore complessivo di 10 miliardi di euro e ha liquidato tutte le pratiche pregresse. Come sottolineato in una nota di Poste l'iniziativa di riprendere gli acquisti da ottobre è «in linea con le indicazioni del Governo» e «conferma il sostegno costante di Poste Italiane alle famiglie e al sistema Paese».

La ripartenza degli acquisti, ad ogni modo, non sarà generalizzata. In primo luogo, viene precisato che riguarderà le persone fisiche. Automaticamente questo porta all'esclusione degli acquisti da imprese. Poi riguarderà solo prime cessioni, quindi non saranno coinvolte quelle successive. Infine, c'è un tetto che è stato fissato

fino a un massimo di 50 mila euro. Ciò dovrebbe consentire già dall'inizio una scrematura dei debitori di crediti d'imposta da bonus edilizi per le richieste agli uffici postali.

Una (prima) boccata di ossigeno in attesa di arrivare a trovare una soluzione più strutturale. Nella conversione del decreto cessioni (Dl 11/2023) il Governo aveva deciso di fare leva sulla moral suasion nei confronti degli istituti bancari per indurli a riprendere l'acquisto. Si era poi profilata una soluzione di una società veicolo con capofila Enel X, che pur essendo stata oggetto di due question time in commissione Finanze alla Camera al momento non si è ancora materializzata.

Molto probabile che il pressing in Parlamento si riapra proprio in conversione del decreto Omnibus, considerando la norma sulle villette. Anche se i concreti margini di manovra dipenderanno solo dalla disponibilità di risorse con la prossima NadeF.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CONDIZIONE  
Sulle unifamiliari  
è necessario  
aver completato  
il 30% dei lavori  
al 30 settembre 2022

109 milioni

**INVESTIMENTI IN VILLETTE**

A luglio i lavori eseguiti sono stati pari a 109 milioni sulle villette e 26 milioni in unità indipendenti. Coinvolti 1.100 nuovi immobili

10

**MILIARDI DI EURO**

I crediti d'imposta già acquistati da Poste: le richieste pregresse sono state liquidate

**Le scadenze**

30/11

**Remissione in bonis**

È il termine entro il quale si chiuderà la remissione in bonis delle comunicazioni di cessione. La sanatoria, grazie alla legge di conversione del decreto cessioni, è disponibile anche per i soggetti che al 31 marzo scorso (termine ordinario per le cessioni relative a spese 2022) non avessero un accordo di cessione sottoscritto. Ma solo in caso di cessione a banche, assicurazioni e intermediari finanziari

31/12

**Villette e unifamiliari**

Con la modifica inserita dal Governo nel decreto Omnibus approvato lunedì in Consiglio dei ministri ci saranno altri tre mesi rispetto all'attuale scadenza del 30 settembre per completare e pagare i lavori con il superbonus del 110% per villette e unifamiliari. Entro il 31 dicembre 2023 andranno quindi effettuate le spese relative ai cantieri che, al 30 settembre 2022, avevano raggiunto un avanzamento pari almeno al 30% dell'opera

31/12

**Stop al 90% e al 110%**

Il superbonus, per come lo abbiamo conosciuto a partire dal 2020, scade il 31 dicembre. Da gennaio i condomini potranno avere accesso solo allo sconto del 70%: vanno in scadenza sia le agevolazioni al 90% che al 110%, quando disponibili. Scadono anche gli sconti al 90% per le villette e le unifamiliari. In questo caso, però, non vengono confermate. A partire dal 2024, salvo proroghe, non ci saranno sconti



Le prospettive. Nel decreto Omnibus viene prevista solo la proroga per lavori e bonifici sulle unifamiliari fino al 31 dicembre 2023



Peso:1-5%,5-49%



**INFRASTRUTTURE**

**Ponte di Messina, salta il tetto per gli stipendi oltre i 240mila euro**

**Flavia Landolfi** — a pag. 2

**Infrastrutture**

**Sul Ponte sì alla deroga al tetto degli stipendi**

**Il ministro Salvini tira dritto sui compensi. Per i porti confronto con Bruxelles**

Avanti tutta del governo, e in particolare del ministro Matteo Salvini, sulla deroga al tetto di 240mila euro dei componenti degli organismi e dei dipendenti della società Stretto di Messina, finita nei giorni scorsi nella bufera delle polemiche. Voci di Palazzo Chigi ieri erano pronte a scommettere sul ritiro della norma nel corso del Consiglio dei ministri di ieri con il relativo "ripristino" del tetto voluto da una norma del 2016. Salvini da un lato la difende e dall'altro limita gli effetti del decreto che riguarderà solo «esperti, ingegneri, dirigenti, liberi professionisti» che vanno pagati adeguatamente «in segno di rispetto».

La norma scampa quindi al confronto, anche aspro, consumatosi ieri pomeriggio tra i due azionisti di maggioranza, Lega e Fratelli d'Italia. E nei giorni precedenti tra governo e opposizioni. E spiana la strada ai compensi oltre il tetto stabilito dal decreto legislativo 175/2016 che aveva messo un limite ai compensi delle società pubbliche. «È già previsto per altre società, come Anas e Giubileo - spiega Salvini - e ci consentirà di reclutare le migliori

professionalità». Già una nota del ministero qualche ora prima tentava di gettare acqua sul fuoco: «La norma riguarda la necessità di reperire super esperti massimamente competenti, provenienti anche da aziende come Anas e da Rfi, per le quali non è previsto il limite», recitava. Nel pacchetto Ponte, resiste anche la previsione di una deroga alle norme che concedono ai componenti dei vertici di cumulare la pensione con la retribuzione dell'attività per la realizzazione del Ponte sullo Stretto. Una norma che riguarda da vicino l'ad della società, Piero Ciucci. «Se un pensionato lavora è giusto che venga pagato», ha replicato ancora il ministro. È stata invece stralciata la norma sullo "sconto" dei canoni delle concessioni per i terminalisti nei porti, tirata via per volere del ministro Fitto preoccupato che potesse mettere di traverso la Commissione Ue. Ma Salvini annuncia che sarà proprio il ministro per il Pnrr a inviare oggi a Bruxelles la proposta normativa salva tariffe «che sono aumentate del 25% - chiosa Salvini - una cifra fuori mercato». E «se non ci sarà nessuna obiezione potrà essere messa in conversione». Per fare fronte

al caro-materiali il decreto prevede un innalzamento delle quote di ristoro. L'intervento da 1,1 miliardo tra il 2023 e il 2025 è circoscritto alle sole opere finanziate «anche in parte sulle risorse

previste dal Pnrr, dal Pnc o dai programmi cofinanziati dai fondi strutturali dell'Unione europea» e gestite da un general contractor. In questi casi è previsto un incremento del 20% degli importi per tutto il 2022 che diventa il 35% nel triennio 2023-2025. «È un buon segnale - dice al Sole24Ore la presidente Ance Federica Brancaccio - . Ci auguriamo che sia un primo passo per estendere l'aumento dei ristori a tutte le opere, non solo a quelle con un general contractor». Per Ance in ogni caso si tratta di un aumento «congruo».

Tra le novità anche una norma cara agli autotrasportatori che vengono esclusi dalle competenze dell'Autorità dei trasporti, con la conseguente soppressione del contributo annuale.

Confermato invece il Fondo da 50 milioni di euro per gli interventi stradali dei piccoli Comuni, quelli cioè al di sotto dei 10mila abitanti.

—F.La

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TIR**  
**Il popolo dei camion esce dal raggio dell'Art e non verserà più i canoni annuali**



Peso: 1-1%, 2-15%

## Revisione prezzi, attuazione in stallo e sovrapposizioni con le compensazioni del DI Aiuti-ter

Analogie e differenze fra le due discipline ma la convivenza crea confusione. Una nota tecnica dell'ANCE: auspicabile che dal 1° luglio l'unica disciplina applicabile sia quella dell'articolo 60 del codice, ma se a fine anno l'attuazione non sarà completata si dovrà andare avanti con le misure straordinarie dell'articolo 26 del DI Aiuti – di Giorgio Santilli

Una delle principali novità del codice degli appalti, la revisione prezzi prevista dall'articolo 60, già presenta pesanti ritardi nella fase attuativa. In particolare, l'ISTAT deve definire gli indici di costo di costruzione utilizzabili ai fini della revisione prezzi. Inoltre, l'articolo 60 sulla revisione prezzi si è sovrapposto alla disciplina sulle compensazioni per gli extracosti prevista dall'articolo 29 del decreto Aiuti-ter. Il legislatore non ha fatto la scelta, che pure ci si sarebbe potuto aspettare, di abrogare la disciplina transitoria e riportare tutto sotto un unico regime. Da questo nascono difficoltà applicative che andrebbero risolte e che vale la pena di approfondire.

Vediamo anzitutto le differenze profonde e i punti di contatto fra le due discipline, con l'aiuto di una nota dell'Ance, **associazione nazionale dei costruttori** edili, dedicata espressamente alle criticità del periodo transitorio.

L'articolo 29 è un meccanismo compensativo che, come tale, opera solo ex post sui lavori eseguiti e presuppone sempre un'iniziativa da parte dell'impresa appaltatrice, che deve presentare istanza entro un termine decadenziale di sessanta giorni, allegando anche i relativi giustificativi. Invece, il nuovo codice ha introdotto un vero meccanismo revisionale, che agisce in termini di indicizzazione del corrispettivo di appalto e scatta automaticamente, al variare, in aumento o diminuzione, degli indici di riferimento calcolati da Istat. Inoltre, nel codice le variazioni sono valutate rispetto all'importo complessivo dell'appalto, mentre nell'articolo 29 rispetto al singolo prezzo del materiale da costruzione, e sono determinate sulla base di indici sintetici del costo delle costruzioni elaborati da ISTAT, mentre nell'articolo 29 sulla base dei decreti ministeriali di rilevazione da adottare ogni semestre dell'anno, entro il 31 marzo e il 30 settembre.

Per altro fra le due discipline si registra, fra i punti di contatto, che entrambe prevedono l'inserimento della clausola revisionale negli atti iniziali di gara, considerano soltanto le variazioni superiori al 5%, sia in aumento che in diminuzione, limitano i riconoscimenti all'80% della variazione.

Da questo quadro, al momento si prospettano due differenti scenari applicativi. Per i lavori derivanti da offerte presentate tra il 27 gennaio 2022 e il 30 giugno 2023, con prosecuzione nel 2024, si apre una reviviscenza, nel 2024, della disciplina prevista dall'articolo 29 lett. b), che risulta sospesa dal comma 6 sexies del DL Aiuti, ma solo con riferimento ai lavori eseguiti nel 2023. Si avrebbe pertanto una coesistenza delle due discipline revisionali, sia pure con



riferimento a contratti diversi (vecchi e nuovi). Circostanza, questa, da evitare perché significherebbe continuare ad alimentare due differenti metodologie di rilevazione e di riconoscimento delle variazioni di costo, e dunque fonte di farraginosità.

Per i nuovi bandi successivi al 1° luglio e fino al 31 dicembre 2023 esiste la sovrapposizione fra le due discipline, in quanto è vigente sia la nuova clausola revisionale del Codice, ormai pienamente efficace, sia la previsione dell'articolo 29, comma 1, lettere a) e b).

Alla luce di questo scenario contraddittorio, l'ANCE avanza una proposta. «Sarebbe auspicabile – sostiene la Nota tecnica dell'associazione – l'introduzione di un chiarimento normativo finalizzato a sancire che l'unica disciplina revisionale applicabile dopo il 1° luglio 2023, sia per i

nuovi contratti che per quelli in corso, nei bandi che contengono la clausola revisionale di cui all'art. 29, è quella dell'articolo 60 del nuovo Codice».

Più in particolare, la norma dovrebbe prevedere l'abrogazione esplicita, a far data dal 1° luglio 2023, dell'articolo 29, comma 1, lettera b) del DL Aiuti e la sua sostituzione, anche nei contratti in corso di esecuzione – derivanti da offerte i cui bandi siano stati pubblicati tra il 27.1.2022 e il 30.6.23 – che contengano la clausola prevista dall'articolo 60 del nuovo codice. «In altri termini – continua la Nota – la disciplina revisionale del nuovo codice dovrebbe essere l'unica applicabile a partire dal 1° di luglio, sia per le nuove gare, sia – retroattivamente – per i contratti già in corso di esecuzione, contenenti la clausola di cui all'articolo 29». Per questi ultimi, l'applicazione dell'articolo 60 dovrebbe scattare dal 1° gennaio 2024, considerato che fino al 31 dicembre 2023 beneficeranno del meccanismo di aggiornamento dei prezzi previsto dall'articolo 26 del DL Aiuti. «Naturalmente – conclude la Nota su questo punto – resta inteso che i prezzi a cui applicare la revisione a partire dal 1° gennaio sono quelli derivanti dall'applicazione del DL Aiuti nel 2023, e non quelli di gara».

L'altro grande tema collegato alla revisione prezzi del codice è la necessità di una «definizione immediata» del meccanismo applicativo dell'art. 60 del Codice. Un punto indispensabile, non solo per consentire una piena conoscenza dello stesso meccanismo ai concorrenti che partecipano alle gare bandite dopo il 1° luglio 2023, ma soprattutto al fine di evitare il rischio di disomogeneità applicative da parte delle stazioni appaltanti, che creerebbero forti incertezze negli operatori ed un alto rischio di contenzioso in fase esecutiva.

Anche su questo punto l'ANCE presenta una serie di proposte. «Una corretta modalità di applicazione della disciplina revisionale di cui all'articolo 60, dovrebbe contenere i seguenti punti fondamentali: il progettista, nel PFTE, scompone l'opera sulla base degli indici più rappresentativi disponibili tra quelli elaborati da ISTAT, individuandone il relativo peso percentuale; ogni bando deve riportare un indice sintetico basato sugli indici di costo di costruzione utilizzabili ai fini della revisione prezzi, con relativi pesi percentuali, desumendoli da quanto individuato dal progettista nel PFTE». Inoltre, il meccanismo revisionale dovrebbe operare mensilmente, avendo come parametro di raffronto i prezzi del mese di presentazione dell'offerta (ciò, in linea con altri modelli applicativi, tra cui quello utilizzato dalla Banca



Mondiale); la revisione dei prezzi andrebbe attivata dalla stazione appaltante ogni qual volta l'indice revisionale di riferimento per il contratto superi la soglia del 5%. In tale caso, l'importo revisionale – in aumento o diminuzione – da liquidare in sede di ciascun SAL, è pari all'80% dell'intera variazione. Le condizioni oggettive – cui fa riferimento l'art. 60- s'intendono dunque realizzate nel momento in cui l'indice di riferimento per il contratto realizza un movimento superiore al 5%; durante il periodo di esecuzione del contratto, i SAL vengono rivisti una volta, in via provvisoria, applicando ai SAL i coefficienti di revisione ottenuti con i valori degli indici più aggiornati al momento della redazione del SAL; in via definitiva quando vengono pubblicati gli indici definitivi del mese dei lavori.

Resta il rischio che i ritardi sulla definizione attuativa del meccanismo di revisione prezzi si prolunghino oltre il mese di dicembre. «Nell'ipotesi in cui entro gennaio 2024 non dovessero risultare ancora definiti in modo chiaro da Istat gli indici di costo di costruzione utilizzabili ai fini della revisione prezzi, si renderebbe necessario prorogare per tutto il 2024 il sistema di aggiornamento dei prezzi previsto dall'articolo 26 del DI Aiuti».



# Lavoratori extra Ue, ingressi oltre le quote

Immigrazione

**Aumentano i canali di entrata fuori dai flussi e i settori di impiego**

Si allunga l'elenco dei settori nei quali gli imprenditori possono chiedere lavoratori extracomunitari e aumentano i canali di ingresso "aggiuntivi" rispetto alle quote annuali. Per far fronte alla carenza di manodopera, il decreto flussi 2023-2025, oltre ad aumentare le quote (prevede 452mila ingressi nel triennio), apre le porte a nuove categorie (fra cui elettricisti, idraulici, acconciatori e assi-

stenti familiari) e favorisce gli arrivi al di fuori dei tetti annuali per chi si è formato nei Paesi d'origine o in Italia.

Una spinta agli ingressi extra quote potrà arrivare inoltre dalla legge di conversione del Dl Pa-bis che prevede la concessione del visto di ingresso ai lavoratori stranieri che siano stati dipendenti per almeno 12 mesi di imprese con sede in Italia (o di società partecipate), operanti in Paesi extra Ue.

**Mazzei e Melis** — a pag. 5

## Lavoro extra Ue a largo raggio: più settori e ingressi fuori quota

**Decreto flussi 2023-2025.** Saranno ammessi elettricisti, idraulici, acconciatori e assistenti familiari. Favorito l'aumento dei permessi aggiuntivi per chi si è formato nei Paesi d'origine o in Italia

**Bianca Lucia Mazzei**  
**Valentina Melis**

Elettricisti, idraulici, acconciatori, addetti alla pesca e al trasporto passeggeri con autobus, assistenti familiari. Sono le nuove categorie di lavoratori extracomunitari ai quali aprirà le porte il decreto flussi triennale 2023-2025 che, oltre ad aver aumentato le quote di ingresso (nel 2023-2025 saranno 452mila) ha ulteriormente allungato l'elenco dei settori di impiego per i lavoratori non stagionali. Il risultato è una lista sempre più ampia che punta a far fronte alle crescenti carenze di

manodopera lamentate dalle imprese. Già il decreto flussi per il 2022 (varato a fine 2021 dal Governo Draghi) aveva infatti aggiunto ai comparti tradizionali (edilizia, autotrasporto merci per conto terzi e turistico-alberghiero), quelli della meccanica, delle telecomunicazioni, dell'alimentare e della cantieristica navale.

Ma lo schema di decreto flussi 2023-2025 cerca di rispondere alle esigenze delle aziende anche attraverso la crescita degli ingressi fuori quo-

ta, ossia di quelli non compresi nei flussi annuali. Si tratta di un aspetto molto rilevante poiché prefigura il progressivo superamento degli arrivi vincolati ai tetti annuali.

Nella direzione di incrementare gli ingressi extra quote va anche la nuova

norma introdotta dalla legge di conversione del Dl Pa-bis (decreto 75/2023) approvata definitivamente dal Senato la settimana scorsa: prevede la concessione del visto di ingresso in Italia agli stranieri che sono stati dipendenti per almeno 12 mesi durante i quattro anni precedenti, di imprese con sede in Italia, o di società da queste partecipate, operanti in Paesi extracomunitari.

Nonostante l'aumento, le quote di ingresso rimangono infatti molto inferiori rispetto alle esigenze espresse dalle categorie che, per il triennio, avevano indicato un fabbisogno di 833mila lavoratori, pari a quasi il doppio di quelli consentiti dal decreto flussi 2023-2025. Il provvedimento, su cui il Senato ha dato parere positivo mercoledì scorso, è in attesa dell'ok della Camera e poi del secondo e ulti-

mo via libera del Consiglio dei ministri (si veda la scheda).

**Il ritorno dei domestici**

Dopo 12 anni, torna nel decreto flussi una quota di 9.500 posti per lavoro subordinato riservati per ciascun anno ad addetti all'assistenza familiare e socio-sanitaria. Assindatcolf, associazione nazionale dei datori lavoro domestico, stima che per coprire le esigenze familiari di cura e assistenza domestica servirebbero fino a 23mila lavoratori non comunitari da assumere ogni anno, circa 68mila nel triennio 2023-2025. La quota prevista nello schema di decreto flussi triennale è pari più o meno alla metà di



Peso: 1-7%, 5-59%

questo fabbisogno, e include anche i lavoratori dell'area socio sanitaria, quindi presumibilmente non solo colf, badanti e baby sitter. «Siamo comunque soddisfatti - spiega il presidente di Assindatcolf Andrea Zini, perché una quota pari al 50% del fabbisogno è già molto di più di quanto avveniva con i decreti flussi del passato. Speriamo che le domande che saranno presentate nel prossimo click day, e non accolte, possano essere recuperate nei click day successivi».

**Gli ingressi fuori quota**

Il provvedimento cita esplicitamente l'obiettivo di «favorire nel triennio 2023-2025 l'incremento degli ingressi al di fuori delle quote» (articolo 4) da raggiungere in tre modi: con lavoratori di Paesi con i quali l'Italia ha siglato accordi di rimpatrio; potenziando gli arrivi di chi ha partecipato ad attività di formazione professionale e civico-lin-

guistica organizzate nei Paesi di origine; con la conversione in permessi di lavoro dei permessi rilasciati per motivi di studio ai cittadini stranieri che si sono formati in Italia. «Vorremmo lanciare alcune iniziative sperimentali, in particolare in Tunisia», dice il direttore generale dell'Ance, Massimiliano Musmeci. «L'idea - continua - è quella di avviare in loco progetti di formazione linguistica e di cantiere». Il fabbisogno indicato dall'Ance, per le grandi infrastrutture previste dal Pnrr, è di circa 60mila lavoratori stranieri in tre anni.

**Lavoro stagionale**

Il decreto flussi triennale consolida il ruolo delle associazioni datoriali del comparto agricolo e turistico: riserva infatti l'80% dei posti previsti ai cittadini extra Ue per i quali la domanda di ingresso sia stata presentata tramite loro. Per l'agricoltura la "riserva" era già presente e passa da 21mila a 40mila

ingressi, mentre per il settore turistico-alberghiero si tratta di una novità e riguarda 30mila ingressi.

Nell'immediato, si attende l'applicazione del secondo Dpcm varato dal Governo il 6 luglio che permetterà di accogliere altre 40mila domande presentate al click day del 27 marzo e legate al decreto flussi dell'anno scorso ma rimaste escluse perché in eccesso rispetto alle quote consentite. Gli ingressi riguardano solo i lavoratori stagionali di agricoltura e turismo.

Procedono a rilento, però, gli ingressi dei lavoratori per i quali le istanze presentate al click day di marzo erano state accolte (si veda Il Sole 24 Ore del 19 giugno 2023).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE TAPPE**

**1**

**L'APPROVAZIONE  
Il varo definitivo**

Dopo i pareri della Conferenza Stato-Regioni e delle commissioni parlamentari (manca solo la Camera dei deputati) il Governo può modificare il testo del decreto flussi 2023-2025, prima del via libera definitivo. La pubblicazione in «Gazzetta» è attesa per l'autunno

**2**

**I CLICK DAY**

**Lavoro non stagionale/1**

Per il 2023, dalle 9 del sessantesimo giorno dalla pubblicazione del decreto in Gazzetta potranno essere presentate le istanze per i lavoratori non stagionali provenienti da 36 Paesi che hanno accordi di cooperazione in materia migratoria con l'Italia (25mila posti). Nel 2024 e nel 2025 il click day scatterà invece alle 9 del 5 febbraio

**Lavoro non stagionale/2**

Per tutti gli altri lavoratori non stagionali le domande relative al 2023 potranno essere presentate dalle 9 del sessantaduesimo giorno dalla pubblicazione del decreto in Gazzetta. Nel 2024 e nel 2025 il click day sarà dalle 9 del 7 febbraio

**Lavoro stagionale**

Nel 2023 le istanze potranno essere presentate dalle 9 del settantesimo giorno dalla pubblicazione in Gazzetta del decreto. Per il 2024 e il 2025, click day dalle 9 del 12 febbraio

**FABBISOGNO PIÙ ALTO**

**I 452mila posti previsti per il triennio sono circa la metà rispetto agli 833mila chiesti dalle categorie**



**DECRETO PA-BIS**

**La legge di conversione prevede la concessione del visto al personale che ha lavorato all'estero per aziende italiane**

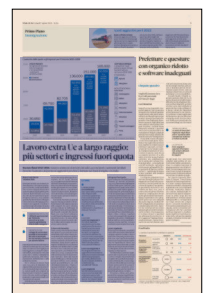
**I posti aggiuntivi per il 2022**

**Spazio a 40mila richieste**

Una quota aggiuntiva di 40mila posti, interamente destinata agli ingressi per lavoro stagionale nel settore agricolo e in quello turistico-alberghiero è prevista, a valere sui flussi di lavoratori

extracomunitari 2022, dal Dpcm approvato dal Consiglio dei ministri il 6 luglio. Si tratta di un decreto integrativo rispetto al Dpcm del 29 dicembre 2022, che prevedeva ingressi per 82.705 lavoratori extra Ue (44mila

stagionali e 38.705 subordinati e autonomi). Per l'attribuzione dei posti aggiuntivi, si terrà conto delle domande già presentate dai datori di lavoro o dalle loro associazioni nel click-day del 27 marzo scorso.



Peso:1-7%,5-59%

**L'INTERVISTA**

**L'Economia**

Il piano Aspi entra nel vivo. «Stanno arrivando le autorizzazioni», dice il ceo. Prossime tappe: la A1 Milano-Lodi, la diramazione della A14 Bologna-Ravenna. «Il cuore sono le competenze» I consorzi con Ance e il ruolo della controllata Amplia



CARLO IANNOTTI / FOTOGRAFICA

**ROBERTO TOMASI**

**VIA ALLE GRANDI OPERE «AUTOSTRADE TORNERÀ L'ORGOGGIO DEL PAESE»**

di **DANIELA POLIZZI**

**L**e grandi opere sono in partenza. «Solo poche settimane fa è arrivata l'autorizzazione per il tunnel subportuale di Genova. I prossimi vi libera riguarderanno il potenziamento della A1 Milano-Lodi e la diramazione della A14 Bologna-Ravenna». Roberto Tomasi è il ceo di Autostrade per l'Italia (Aspi), diventata una cabina di regia per l'ammodernamento della rete autostradale in Italia. Ci sono oltre 21 miliardi di investimenti e manutenzioni previsti dal Piano economico e finanziario al 2038. «Ma la gran parte dell'impegno si concentrerà nei pros-

simi sette-dieci anni», sottolinea il manager che guida una realtà con 4,2 miliardi di fatturato nel 2022 e che ora è chiamata a rilanciare il sistema autostradale, «nello spirito di quanto fatto negli anni '60, quando l'Italia è stata un esempio per tutta l'Europa nel mondo delle infrastrutture», dice Tomasi, che sottolinea come il trasporto su gomma nella Penisola abbia un ruolo dominante per le merci, continuando a coprire l'84% del traffico complessivo.

«È un po' come tornare appunto negli anni '60. Oggi c'è un tema di saturazione della rete pro-

prio perché quelle infrastrutture sono state concepite in un'altra epoca. Nei primi giorni d'agosto abbiamo registrato un +7,1% di flussi di traffico rispetto al 2019. Tutti i poli produttivi e la logistica sorgono a poca distanza da un casello, è un sistema di trasporto che è parte integrante dell'ossatura produttiva nazionale». Dei quasi 6 mila chilo-



Peso:94%

metri di rete autostradale attualmente presente in Italia, a inizio anni '50 esistevano poco più di qualche centinaio di chilometri. A Sud c'era la Napoli-Pompei, a Nord la Firenze-Mare, Genova-Serravalle, Torino- Milano- Brescia, la Padova-Mestre e i tronchi che collegavano Milano a Sesto, Varese e Como. «È il panorama da cui prende avvio la costruzione di quella che oggi

è la spina dorsale della rete di trasporto su gomma della penisola: l'Autostrada del Sole», racconta Tomasi. Che aggiunge: «Bisogna ripartire da questo spirito».

Tutto è pronto sul tavolo di Tomasi: «Non siamo qui solo in attesa dell'iter. Abbiamo già fatto partire i lotti zero, opere propedeutiche all'inizio dei lavori. Ma il cuore sono le competenze, è ritro-

trovare quella capacità di costruire grandi opere che ha contraddistinto l'Italia del boom economico con la costruzione dell'Al. Cerchiamo di ritrovare l'orgoglio ingegneristico del Paese».

Il tema delle competenze è prioritario, «sia quelle ingegneristiche, per le quali stiamo lavorando con le università, sia in termini di mestieri. Da tempo abbiamo infatti attivato profonde sinergie con i principali atenei italiani, per formare quelle professionalità necessarie a mettere a terra le opere garantendone la qualità, sviluppare le

soluzioni tecnologiche funzionali alla mobilità sostenibile, tramandare i saperi della nostra storia coniugandoli al contempo con l'innovazione. Parallelamente abbiamo avviato, nell'ambito di Distretto Italia e con la nostra Amplia Academy, quelle scuole dei mestieri indispensabili oggi per sopperire al fabbisogno nazionale in termini di risorse: capo-cantieri, operatori di veicoli speciali, carpentieri. Da queste iniziative, escono persone formate e preparate alle nuove modalità di intervento che la modernità porta con sé».

Nei giorni scorsi, a rafforzare l'impegno per arricchire il fattore umano e mettere a terra gli investimenti, «è arrivato l'accordo con l'Ance, l'Associazione nazionale costruttori edili, orientato da una parte a garantire qualità e competenza delle imprese coinvolte e dall'altra a rafforzarle e svilupparle». Perché ora è necessario unire le forze. La manutenzione ordinaria sui tre mila chilometri di autostrade nazionali è affidata da Aspi prevalentemente al mercato, nelle modalità standard previste dal sistema.

«Per i grandi investimenti — come è il caso del potenziamento della A14 o dello svincolo di Modena — realizzeremo invece dei consorzi con il supporto di Ance», spiega Tomasi. E qui il ruolo chiave per Aspi lo giocherà la controllata Amplia, secondo appaltatore a livello nazionale per numero di dipendenti, arrivati a 2 mila 500, e 600 milioni di fatturato. La struttura prevede che Amplia insieme con le migliori realtà nazionali costituisca dei

consorzi, utilizzando un principio di selezione dei partner che assicuri «qualità delle opere e celerità di realizzazione, il tutto sempre a prezzi di mercato. È un'occasione di sviluppo per il sistema che valorizza i territori interessati dalle opere».

Poi c'è Tecne, la società di ingegneria del gruppo Aspi, che ha un ruolo di primo piano nella progettazione delle opere di ammodernamento e potenziamento delle infrastrutture.

## La complessità

«Negli anni '60 la rete autostradale è stata costruita in tempi rapidi, allora furono realizzati progetti ambiziosi, pensati per collegare un territorio morfologicamente molto complesso — ha sottolineato Tomasi —. È un punto di orgoglio per la storia del nostro Paese. È proprio a questa eccellenza che ci ispiriamo nel progettare le nostre nuove opere. Penso alla complessità realizzativa della Gronda di Genova, all'approccio green del Passante quale intervento di riqualificazione urbana e ambientale. La più grande sfida oggi per noi è infatti quella di restituire al Paese un'infrastruttura moderna, al servizio della mobilità nazionale per altri 50 anni, che sia in grado di coniugare la grande storia dell'ingegneria italiana alle esigenze della contemporaneità per essere protagonisti della rivoluzione della sostenibilità del trasporto su strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lavoriamo nello spirito degli anni '60, quando l'Italia è stata un esempio per tutta l'Europa nel mondo delle infrastrutture

**E**

● **Chi è**  
Roberto Tomasi è dal 2019 amministratore delegato di Aspi-Autostrade per l'Italia. Ha il compito di concludere un piano da 21,5 miliardi tra nuove opere, investimenti e manutenzioni. Laurea in Ingegneria meccanica a Padova, studi in Sda Bocconi, all'Insead e ad Harvard, prima era direttore generale con delega alle grandi opere. In precedenza ha lavorato all'Enel. Aspi è per l'88,06% di Hra che raduna Cdp Equity (51%) con Blackstone (24,5%) e Macquarie (24,5%)



Peso:94%



## Superbonus Ance pensa a nuove regole: detrazioni al 70% e finanziamenti Bei

# UN PIANO PER RIPARTIRE

di **Teresa Campo**

**E'** ancora pasticcio Superbonus. Tra crediti incagliati, lavori lasciati a metà imprese in difficoltà e scadenze in vista, sono molti i nodi ancora da risolvere. L'Ance già guarda al futuro e pensa a una piattaforma che renda la misura strutturale ma anche più sostenibile per le casse dello Stato. «Non prima però che venga risolto il problema del blocco della cessione dei crediti che di fatto oggi impedisce alle aziende di lavorare e mette in difficoltà anche molte famiglie che si ritrovano con impalcature ormai da mesi e lavori lasciati a metà», avverte **Federica Brancaccio**, presidente dell'Ance. «Si parla dell'intervento di Sace a tutela di chi acquista i crediti dalle aziende, misura da discutere nel prossimo Cdm, ma mi sembra che tutto si ancora da definire. Nel frattempo si avvicinano le scadenze del 30 settembre per le villette e del 31 dicembre per i condomini, che dovranno essere prorogate perché appunto in molti casi i lavori non sono potuti andare avanti. Nel frattempo credo sarebbe importante cercare comunque di riavviare al più presto il mercato, in modo da ridare fiducia a famiglie e imprese. Potrebbe farlo qualcuna delle partecipate statali, da Cdp a Poste o altre ancora: ricordiamo che le truffe sono imputabili quasi del tutto al bonus facciate e solo in quota residuale al Superbonus. Non ha senso quindi bloccarlo in questo modo».

A complicare la situazione è anche il prezzo a cui vengono riacquistati i crediti: complice anche il

(continua a pag.46)

(segue da pag.45)

rialzo dei tassi di interesse, alcuni soggetti sono entrati sul mercato con prezzi da speculazione spinta, quasi da strozzinaggio, aggravando ulteriormente la situazione. «L'acquisto dei crediti da parte di Poste e Cdp potrebbe risolvere anche questo problema, mettendo fine a una speculazione vergognosa», prosegue **Brancaccio**. «Tra l'altro, se acquistassero i crediti dalle banche si otterrebbe un doppio vantaggio: da un lato la garanzia che sia tutto a posto perché le banche hanno già effettuato gli opportuni controlli, e dall'altro liberare i plafond delle banche così che possano tornare sul mercato con nuovi acquisti, riavviando tutto il sistema».

**Anche una volta superato il pasticcio dei crediti incagliati, di nodi da sciogliere ne resteranno tuttavia parecchi. A cominciare dalla normativa europea che incombe sulle case degli italiani, e anche sul patrimonio pubblico: entro il 2033 il miglioramento di classe energetica arrivando almeno alla classe E, e due anni dopo almeno fino alla D. Una norma indubbiamente molto costosa, e anche priva di senso perché prevede due interventi molto ravvicinati invece di un approccio più organico. «Senza contare che ancora non esi-**

ste omogeneità a livello europeo nella classificazione degli edifici», prosegue **Brancaccio**. «Dopodiché andrà valutato se le scadenze prefissate sono sostenibili. Ma ancora più importante, sarà la creazione di un fondo europeo che sostenga la transizione energetica degli immobili».

Il parco immobiliare su cui intervenire in Italia è del resto enorme: si parla di oltre 6,6 milioni di immobili, di cui 6 milioni edifici residenziali e 660 mila non residenziali in classe E, F e G che, al netto delle varie deroghe, nella prima fase renderebbe necessario intervenire su quasi 3,9 milioni di

edifici, di cui circa 3,5 milioni residenziali.

Insomma dai crediti incagliati alle norme europee di incognite ne restano ancora molte prima di mettere a punto una riforma organica dei bonus edilizi e in particolare del Superbonus. Senza dimenticare anche che il governo deve ancora indicare il livello di agevolazioni che è in grado di sostenere e su cui basare il nuovo impianto, nonché individuare una sorta di tabella di marcia, cioè gli scaglioni di abitazioni su cui poter intervenire anno per anno. Il tutto anche al fine di evitare il boom concentrato



di domanda visto nel 2021 e 2022, con gli effetti negativi sui prezzi e sulla disponibilità di materiali e strutture. «Tra l'altro proprio l'affollarsi di richieste di lavori tutte in una volta viste in quegli anni ha portato alla crescita abnorme di imprese senza arte ne parte», sottolinea **Branaccio**. «Fin da allora avevamo richiesto che potessero operare solo imprese qualificate e con una storia alle spalle, misura allora non adottata ma che oggi è chiaro quanto sia indispensabile».

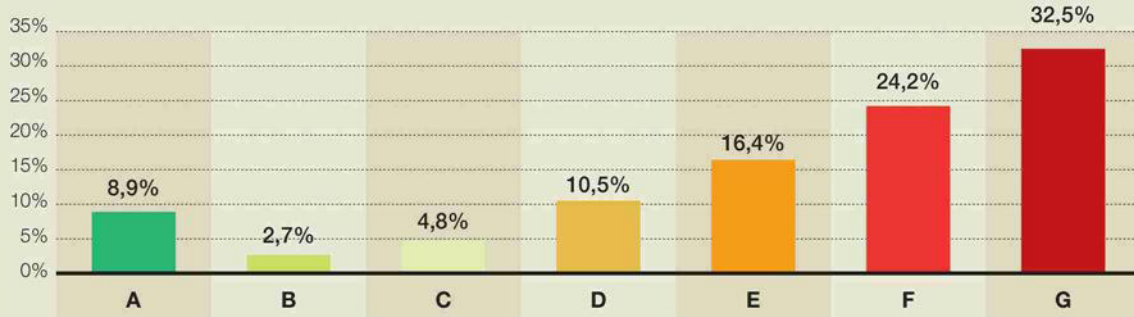
**Nel frattempo** le idee non mancano. La stessa **Ance** ha

già avanzato un piano, permettendo la necessità di varare agevolazioni strutturali, o con vigenza di lungo periodo (10/15 anni) a decorrere dal 1° gennaio 2024. Quanto alla misura in sé, un'ipotesi è quella di fissare l'aliquota agevolata del Superbonus al 70%, con possibilità di arrivare al 100% per gli incapienti. Il tutto riservato ai condomini e anche alle abitazioni indipendenti purché si tratti dell'abitazione principale. Non mancano tuttavia le obiezioni: negli edifici condominiali ben difficilmente si potrebbe ottenere il nulla osta in assemblea ai lavori per l'opposizione di chi dovrebbe pagare di tasca sua. Tuttavia per la parte delle spese eccedente l'importo della detrazione (30%), **l'Ance** ha già sottolineato che si rende necessario un finanziamento

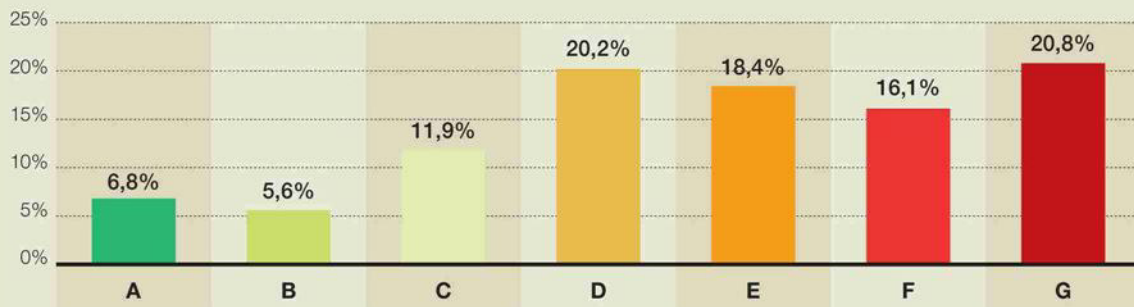
bancario, garantito dallo Stato, con la possibile compartecipazione della Bei-Banca Europea per gli Investimenti. Oltre alle misure a fini energetici, dagli interventi agevolati non vanno escluse le misure antisismiche. Si parla di un'aliquota di detrazione fiscale pari al 70% delle spese sostenute per l'esecuzione dell'intervento (anche in questo caso 100% per soggetti con quoziente familiare non superiore a 15 mila euro), a condizione che, al termine dei lavori, si consegua un miglioramento sismico di almeno una classe di rischio. (riproduzione riservata)

## LA CLASSE ENERGETICA DEGLI EDIFICI IN ITALIA

### Immobili residenziali



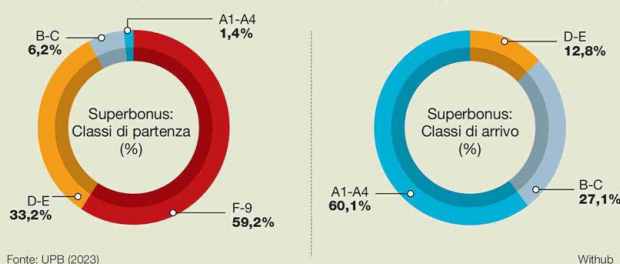
### Immobili non residenziali



Fonte: elaborazione Ance su dati Enea - SIAPE

Withub

### SUPERBONUS E MIGLIORAMENTO DELLA CLASSE ENERGETICA



Peso:45-46%,46-49%

**INTERVISTA AL SEGRETARIO DELLA FILLEA CGIL**

# Genovesi: dal codice appalti è sparito il disegno industriale, il rischio è nei subappalti con ribassi a cascata



*«Non mi preoccupa l'applicazione del contratto prevalente all'appaltatore, quella norma è stata rafforzata. Troppa concentrazione di responsabilità sui RUP senza dargli strumenti adeguati, ce ne accorgeremo soprattutto per le opere della fascia media fra 5 e 10 milioni di euro. Stiamo perdendo la partita decisiva della qualificazione delle stazioni appaltanti, serve una vera litigata con l'ANCI. Per assumere nella PA 20mila tecnici facciamo contratti a tempo determinato con stipendi di mercato» – di Giorgio Santilli*

«In questo momento tutti gli operatori stanno maturando più o meno le stesse preoccupazioni su 3-4 nodi fondamentali e questo lo considero un indicatore di serietà del Paese. Piuttosto vedo disattenzione da parte della politica in un passaggio decisivo per il settore delle costruzioni, anche sotto il profilo del disegno industriale. La mia preoccupazione sta fin dal primo minuto nel fatto che questo codice sembra un po' il frutto di dottor Jekyll e mister Hyde». Alessandro Genovesi, segretario generale della Fillea Cgil, una delle teste lucide del settore, parla delle preoccupazioni dei lavoratori per l'attuazione del codice. E non solo, insiste, più volte, sul tema di una politica industriale per il settore dell'edilizia

**Segretario Genovesi, questa di dottor Jekyll e Mister Hyde me la deve spiegare.**

La legge delega fu scritta da Draghi che aveva in testa, con tutti i limiti di quel testo, un'idea industriale: il codice, che non a caso fu definito una riforma abilitante del PNRR, doveva contribuire non soltanto a ridurre i tempi di attraversamento, a semplificare le procedure, ad



aiutare la messa a terra delle opere, come aveva cominciato a fare già il decreto-legge 77/2021. Doveva servire anche a strutturare una dimensione industriale dell'impresa e del settore. Nelle fasi successive questa dimensione, davvero strategica, si è persa. La commissione del Consiglio di Stato ha rielaborato la norma e ha lasciato aperti due o tre punti politici su cui il nuovo Governo ha fatto passare le sue idee, dall'estensione dell'affidamento diretto e delle procedure negoziate al subappalto, dalla clausola sociale al consolidamento dell'appalto integrato senza mettere quei paletti che sono necessari per farlo funzionare al meglio e senza rischi nei casi di opere complesse.

### **Però non si può dire che il nuovo Governo abbia stravolto l'impianto del codice.**

Non sto dicendo che il nuovo Governo abbia cambiato l'impostazione generale, ma che ci sono quelle tre o quattro cose apparentemente di dettaglio che rispondono però a una filosofia completamente diversa. La mia critica più seria al codice, aldilà delle singole norme, è che sia venuto meno quel disegno di politica industriale che puntava a utilizzare il PNRR per il consolidamento industriale di un settore che aveva beneficiato dell'accelerazione di Fs e Anas e anche del Superbonus 110%. Bisognava spingere su una maggiore qualificazione delle imprese appaltatrici e invece abbiamo allargato la fascia degli affidamenti diretti e delle procedure negoziate che certo non favoriscono una crescita e una strutturazione del settore. Bisognava spingere sul subappalto specializzato e invece c'è il serio rischio che si affermi un subappalto in cui vince la logica dei ribassi a cascata.

### **Veramente sul subappalto la svolta l'aveva impressa già Draghi.**

È vero, anzi avevamo concordato noi stessi la linea a Palazzo Chigi, la sera prima che il Governo portasse il testo del decreto-legge 77 a Bruxelles. Quella proposta conteneva lo scambio tra una maggiore flessibilità del subappalto che l'Europa ci chiedeva, con la cancellazione del tetto del 30-40%, e l'applicazione dei contratti di settore anche ai subappaltatori. Il senso per noi era: più subappalto, ma facciamolo fare solo a imprese che a loro volta si strutturino meglio. Siamo contrari, per dirla proprio chiaramente, che entrino nei cantieri delle opere pubbliche certi cottimisti che abbiamo visto all'opera nel settore privato con il 110%.

### **La norma sull'applicazione del contratto prevalente ai subappaltatori resta.**

È vero ma non vedo più quel disegno industriale. Invece si scarica tutta la responsabilità sul RUP nella fase di esecuzione: sarà lui, insieme al direttore tecnico, ad autorizzare e controllare i subappalti dopo aver verificato che sia rispettata la condizione dei medesimi trattamenti economici e normativi dell'appalto principale. Abbiamo spostato, pericolosamente aggiungo, il



filtro, la selezione, la qualificazione delle imprese dalla fase iniziale della gara a quella dell'esecuzione, con il rischio di scaricare su quella fase difficoltà e ritardi.

**C'è molto malumore fra i RUP, infatti, e cresce la posizione di chi dice che quella figura andrebbe professionalizzata, incardinata in un ruolo stabile dentro la PA.**

Certo, ai RUP diamo più sempre responsabilità e non gli diamo strumenti per gestirle. Ora gli rendiamo pure più difficile affidare all'esterno la progettazione. Sono loro oggi ad avere il cerino in mano. Anche io colgo malumore e preoccupazione, ne abbiamo parecchi anche iscritti al sindacato. Servono due risposte diverse: una è l'assunzione di 20mila tecnici negli uffici tecnici delle amministrazioni che finora non siamo riusciti a fare. Poi c'è il tema di una maggiore professionalizzazione che richiama anche l'altro tema della qualificazione e di una maggiore struttura delle stazioni appaltanti.

**Andiamo per ordine. Perché non siamo riusciti ad assumere questi 20mila tecnici di cui parliamo da anni?**

Lo so che in bocca a un sindacalista può sembrare una proposta strana, ma dobbiamo fare un concorso per 20mila ingegneri, architetti e tecnici cui offriamo un contratto a tempo indeterminato e stipendi di mercato. Questo offre il mercato oggi e questo anche la PA deve dare, se vogliamo davvero risolvere il problema.

**Veniamo alla qualificazione delle stazioni appaltanti, una partita che dura da anni e non vede una fine.**

Quella partita noi la stiamo perdendo. Su quella partita ha fallito il codice Delrio, inutile che ci giriamo intorno perché Regioni e comuni prima hanno detto sì, poi si sono sfilati. La qualificazione della stazione appaltante si alimenta di due cose: il potenziamento degli uffici tecnici di cui abbiamo detto e la riduzione del numero delle stazioni appaltanti da ventimila a non più di tremila. Nessuno può pensare che il piccolo comune abbia lo stesso potere del comune di Roma. Ma questo problema sarà risolto soltanto quando si farà una vera ligata con il presidente dell'ANCI, ci metteremo tutti intorno al tavolo e concorderemo seriamente quante stazioni appaltanti possono restare.

**Perché dice che la politica è distratta?**

Questa è una fase delicata in cui bisognerebbe provare a dire la verità su alcuni punti cruciali e su quelli costruire posizioni sensate, non stravolgendo ma mettendo qualche correttivo e



paletto in più dove serve. In questo momento, per esempio, sarebbe fondamentale dare più libertà di azione all'ANAC che dovrebbe accompagnare una sorta di rieducazione della pubblica amministrazione. Invece quando Busi dice qualcosa di assolutamente sensato, ma scomodo, la politica gli spara addosso oppure si volta dall'altra parte. Ha detto una cosa sensata quando ha detto di fare attenzione all'eccesso di procedure negoziate perché senza gli opportuni accorgimenti e senza buoni progetti si profila un difetto di concorrenza e si rischia di riallungare i tempi in fase di esecuzione. È stato sommerso di critiche dal Governo e dai Comuni, è stato accusato di tradimento. Un mese dopo la stessa cosa l'ha detta la commissione UE e il ministro Fitto è corso a Bruxelles a discutere assicurando che provvederemo a introdurre i necessari correttivi.

È preoccupato anche della norma che prevede l'applicazione all'appaltatore del contratto di lavoro dell'attività prevalente?

Del subappalto abbiamo detto. Se parliamo dell'impresa appaltatrice, non sono tanto preoccupato per il settore dei lavori. La norma riprende quella già presente nel codice 50 con due aggiunte migliorative, molto importanti: deve essere la stazione appaltante a indicare già nel bando di gara qual è il contratto da applicare; l'impresa deve accettarlo, potendo semmai indicare un contratto alternativo in sede di offerta, ma questo contratto deve garantire ai lavoratori gli stessi trattamenti e tutele ed è l'impresa che deve dimostrarlo. In edilizia abbiamo tre contratti nazionali, con Ance-Legacoop, Confapi e artigiani, che hanno gli stessi costi contrattuali, cioè gli stessi minimi salariali, gli stessi minimi di accantonamento, gli stessi minimi normativi. La preoccupazione può riguardare semmai gli appalti di forniture e di servizi, con i contratti multiservizi, le cooperative sociali, gli appalti di pulizia e quelli di mensa. Ma per l'edilizia sull'applicazione dei contratti non sono molto preoccupato. Anche perché abbiamo pure il DURC di congruità, un'invenzione nostra e dell'Ance che sta dando risultati incredibili. Gli ultimi dati ufficiali dicono che grazie al DURC abbiamo messo sotto osservazione 110mila cantieri per un investimento in lavori di 32 miliardi di euro. Un dato enorme, un successo straordinario.

### **Resta il nodo dell'appalto integrato. Che ne pensa?**

Torno al discorso del disegno industriale. Tu puoi fare l'appalto integrato per opere complesse, puoi mettere i paletti alla progettazione per evitare che dopo ci siano aumenti di costi e allungamenti di tempi. Può anche diventare una leva di una politica industriale. Ma se tu lo generalizzi anche alle manutenzioni, perché questo sta accadendo, è evidente che ci saranno amministratori pubblici che avranno grande difficoltà a gestirlo. Il problema della realizzazione



delle opere nei tempi e nei costi giusti non credo che riguarderà le grandi opere, perché lì la vigilanza è molto alta. Quello che mi preoccupa enormemente sono le amministrazioni che dovranno gestire i lavori fra 5 e 10 milioni. In quella fascia, che per altro si sta molto allargando, <sup>ES</sup>rischiamo veramente grossi problemi perché abbiamo troppe stazioni appaltanti non adeguate al compito.

📅 8 Agosto 2023    ➤ Articoli



## SOCIAL

### TWITTER



ANCE @ancenazionale · 4g

📄 Da oggi di nuovo disponibile, per gli associati #Ance, su sito e app, la #Rassegnastampa completa



### INSTAGRAM



ancenazionale



ancenazionale 🏠🌱 Un patrimonio immobiliare da riqualificare